

**Avellino**

**Coppola Mario & C. s.r.l.**

**Montella**  
Elettronica  
III - FI

Sede: Via Nazionale 72 - Mercogliano - (AV)  
Tel. (0825) 682533 Fax (0825) 653795  
Tel. (0825) 26507

**Pace Мир**  
平和 Paz  
Peace سلام  
Paix שלום

# il ponte

www.ilpontenews.it

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino Associato alla FISC - Iscrizione ROC n. 16599

## CHIESA

E. Davide a pag. 2



2 novembre la commemorazione dei defunti



Il Vangelo della settimana

a cura di Padre M. G. Botta

pag. 4



## L'editoriale

di Mario Barbarisi



**Sono anni che immaginiamo una riforma della scuola, fatta bene. A cominciare dalle strutture fino ai programmi. Una riforma seria non può includere solo un particolare aspetto. Se l'occhio, secondo il Ministro, vuole la sua parte con i grembiuli, non può essere certo trascurata l'esigenza di nuove strutture scolastiche. Molti edifici attuali per essere identificati come scuole hanno bisogno di targhe con lo stemma della Repubblica e la dedica ad un patriota o ad una personalità della cultura. Troppo spesso le scuole si trovano in strutture arrangiate e adattate. Sono cresciuti, come tanti, con il mito delle università immerse nel verde con tante attività collaterali. Sì, avete capito che sono una vittima della troppa televisione. Quelle scuole sono solo all'estero, negli Stati Uniti e in Inghilterra, ma da oltreoceano abbiamo l'abitudine di copiare solo le cose che non vanno. Ed è così che ho frequentato l'Università di Napoli contendendo una sedia per seguire i corsi, con le correzioni della tesi presso gli studi privati dei docenti e addirittura anche nei bar vicini alla facoltà. Fa bene questa generazione a scendere in piazza per chiedere di più. Si pagano troppe tasse e non si hanno in cambio servizi adeguati. Saranno loro stessi a pagare a caro prezzo questa precarietà con le difficoltà che incontreranno per inserirsi nel mondo del lavoro. Ma il prezzo lo pagherà anche la società che non avrà funzionari e dirigenti preparati nei luoghi che contano. Pensate ai disastri causati da un medico, da un ingegnere o da altri professionisti che non hanno potuto avere una preparazione adeguata. Dire che la scuola da noi è da terzo mondo è un'offesa non meritata dalla maggioranza di docenti che svolge il proprio ruolo considerandolo una missione, a volte in trincea, come nei quartieri difficili. E' soprattutto ingiusto nei confronti di quei giovani ricercatori che, recandosi all'estero, dimostrano il loro immenso valore e ci fanno sentire orgogliosi. Fanno molto male, invece, i giovani se si lasciano strumentalizzare dalla politica per le loro manifestazioni. E' giusto rivendicare il diritto ad una formazione adeguata, al di là delle appartenenze. La società del domani deve sempre tendere al miglioramento delle condizioni di vita, l'appartenenza aiuterà i governi a scelte diverse per il conseguimento degli obiettivi e nient'altro. Immaginare che la ricerca ad esempio debba risentire della spinta di questa o quella politica rappresenta il segnale di un degrado culturale senza precedenti. Una scuola che non funziona produce meno cervelli e quindi meno fastidi a chi manovra il potere, questo è certamente vero ma è pur vero, e la storia insegna, che in questo modo si alimentano i conflitti e le tensioni sociali. Speriamo che prevalga il senso di responsabilità nelle scelte e che queste ultime siano il frutto di una condivisione e di una compartecipazione istituzionale che partano davvero dal basso, ascoltando innanzitutto chi nella scuola ci vive e lavora: insegnanti e studenti. Se la scuola non è in grado di garantire il diritto alla formazione sul piano professionale vuol dire che è solo un area di parcheggio, un luogo dove passare il tempo mentre altrove i ragazzi si formano per occupare posti di lavoro. Spesso quei luoghi di formazione coincidono con la strada e il passo per delinquere è più breve di quello che si possa immaginare.**

## Festa di tutti i Santi



## Isochimica la fabbrica dei veleni



20 anni dopo...

a pag. 3

## La Corte dei Conti

"spara a zero" sulla Croce Rossa

La Croce Rossa, l'ente fondato da un secolo e mezzo fa dallo svizzero Henry Dunant, nonostante l'impegno disinteressato di tante persone, sorrette solo dallo spirito di altruismo e di sacrificio, è capitato sotto la lente della Corte dei Conti fra gli enti spreconi dei carozzoni clientelari italiani.

A. Santoli a pag. 6

## Un nuovo '68?



Quarant'anni fa (sembra ieri) la scuola e la società furono attraversate da un torrente impetuoso di idee, speranze, utopie, ed anche illusioni, che ne stravolsero il volto e le liturgie pietrificate (ricordate le ragazze col grembiule nero?), aprendo una falla, attraverso cui la Storia e le storie personali di tanti di noi mutarono, come i pezzettini di un mosaico volano via, appena si spalanca una finestra in una stanza chiusa ed amuffita.

A. Tino a pag. 6

## Il pianista Maurizio Severino



G. Moschella a pag. 14

In un Paese normale l'operazione di bonifica per un'area inquinata dall'amianto comincia prima, non si aspetta tanto tempo. E di certo non si usano metodi incomprensibili come l'affissione di manifesti che per il contenuto fanno gridare all'assurdo. In un Paese normale si dovrebbero accertare, prima di tutto le responsabilità, per restituire fiducia ai cittadini traditi e per restituire un pezzo importante della città agli abitanti.

di Ekbel Barak pag. 3

**ATTENZIONE!!!!**  
Sta per iniziare la bonifica del Municipio di Avellino.



**AVVISO: Tutti gli amministratori e i politici di Avellino sono pregati di non uscire e di non aprire le finestre fino a primavera 2009!!!!**

# IL MAGISTERO DELLA CHIESA E L'IMPEGNO DEI CATTOLICI

"Se il sale perderà il suo sapore con cosa lo saleremo?"



di **Eleonora Davide**

Giovanni Paolo II emanò una nota importantissima sul rapporto tra i cattolici e la partecipazione in politica (di cui uno stralcio è pubblicato a lato). Recentemente è stato ripetuto dalla Chiesa un invito per voce del Santo Padre, che l'8 settembre auspicava "una nuova generazione di politici cattolici, che abbiano rigore morale e compe-

la politica, questo genere di inviti fa riflettere, suscitando, negli uomini di buona volontà, una certa apprensione. Già, perché il partecipare attivamente alla vita politica in un momento così delicato, richiede indubbiamente molto coraggio. Parteciparvi per un cattolico è quasi un atto di eroismo. Importante è non parteciparvi con mentalità integralista, settaria e confessionale, che creerebbe un'idea di separazione all'interno della Chiesa, fatta, come lo stesso Magistero della Chiesa

saleremo?". In ambito locale vedremo tra non molto la formazione di compagini elettorali che avranno mille colori e tante sfumature, regalando nei prossimi mesi il variopinto scenario di un'opera fatta dai soliti protagonisti e da un'infinità di comparse, convocate per riempire la scena e confondere le carte di un copione già scritto. Non potremo contare neanche nel "deus ex machina" delle tragedie greche, perché qui non usiamo risolvere niente da tanto tempo. E se i cattolici,



tenza". Il Vangelo secondo Matteo recita: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". In un Paese come l'Italia, in cui da tempo si è perso il senso etico del-

prevede esplicitamente, di cattolici impegnati in partiti diversi, che incarnino meglio il criterio di ciascuno. Il Vangelo di Marco recita: "Se il sale perderà il suo sapore con cosa lo

presenti sul palco sapranno muoversi con grazia e senza maschera, probabilmente potranno addolcire la pillola alla città "malata" da tempo.

**Appunti dalla NOTA DOTTRINALE circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica della Congregazione per la dottrina della fede emanata il 24 novembre 2002, Solennità di N.S. Gesù Cristo Re dell'Universo. Papa Giovanni Paolo II, Prefetto CARD. JOSEPH RATZINGER.**

San Tommaso Moro diceva "l'uomo non si può separare da Dio, né la politica dalla morale".

Conseguenza dell'insegnamento del Concilio Vaticano II è che "i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica", ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune", che comprende la promozione e la difesa di beni, quali l'ordine pubblico e la pace, la libertà e l'uguaglianza, il rispetto della vita umana e dell'ambiente, la giustizia, la solidarietà, ecc.

Questa nota si rende necessaria poiché sono emersi orientamenti ambigui e posizioni discutibili.

La concezione relativista del pluralismo nulla ha a che vedere con la legittima libertà dei cittadini cattolici di scegliere, tra le opinioni politiche compatibili con la fede e la legge morale naturale, quella che secondo il proprio criterio meglio si adegua alle esigenze dei bene comune.

Sul piano della militanza politica concreta, occorre

notare che il carattere contingente di alcune scelte in materia sociale, il fatto che spesso siano moralmente possibili diverse strategie per realizzare o garantire uno stesso valore sostanziale di fondo, la possibilità di interpretare in maniera diversa alcuni principi basilari della teoria politica, nonché la complessità tecnica di buona parte dei problemi politici, spiegano il fatto che generalmente vi possa essere una pluralità di partiti all'interno dei quali i cattolici possono scegliere di militare per esercitare -particolarmente attraverso la rappresentanza parlamentare - il loro diritto-dovere nella costruzione della vita civile del loro Paese.

È su questo insegnamento che i laici cattolici sono tenuti a confrontarsi sempre per poter avere certezza che la propria partecipazione alla vita politica sia segnata da una coerente responsabilità per le realtà temporali.

Come insegna il Concilio Vaticano II, la tutela "dei diritti della persona umana è condizione perché i cittadini, individualmente o in gruppo, possano partecipare attivamente alla vita e al governo della cosa pubblica.

Giovanni Paolo II, continuando il costante insegnamento della Chiesa, ha più volte ribadito che quanti sono impegnati direttamente nelle rappresentanze legislative hanno il "preciso obbligo di opporsi" ad ogni legge che risulti un attentato alla vita umana. Per essi, come per ogni cattolico, vige l'impossibilità di partecipare a campagne di opinione in favore di simili leggi né ad alcuno è consentito dare ad esse il suo appoggio con il proprio voto.

È questo il caso delle leggi civili in materia di aborto e di eutanasia (da non confondersi con la rinuncia all'accanimento terapeutico, la quale è, anche moralmente, legittima), che devono tutelare il diritto primario alla vita a partire dal suo concepimento fino al suo termine naturale. Allo stesso modo occorre ribadire il dovere di rispettare e proteggere i diritti dell'embrione umano.

Sarebbe un errore confondere la giusta autonomia che i cattolici in politica debbono assumere con la rivendicazione di un principio che prescinde dall'insegnamento morale e sociale della Chiesa.

## "Scuola della Parola" nelle Foranie della Diocesi

### DAL CONVEGNO DIOCESANO ALL'IMPEGNO NELLE FORANIE



Nella foto il Vescovo Francesco Marino, il vicario Mellillo, e Padre Botta nella Cattedrale di Avellino

Dall'Assemblea diocesana del 28 ottobre, che ha dato inizio ufficialmente all'anno pastorale diocesano 2008-2009, è scaturito l'impegno, secondo i suggerimenti di tanti "laboratori" dell'ultimo Convegno diocesano, il calendario della "Scuola della Parola" in tre Foranie della Diocesi di Avellino. Da parte di tutti è forte la consapevolezza di ciò che affermava il nostro Vescovo, Francesco Marino nel suo intervento al Convegno, che "il rinnovamento della vita delle nostre comunità deve dunque fondarsi sulla Rivelazione di Dio, sulla Parola 'in principio'. Essa non rappresenta una mera priorità funzionale o strategica, bensì il vero e proprio "fondamento" per la comunità ecclesiale, per la sua vita e la sua missione." Gli incontri, secondo il calendario e i luoghi qui indicati, saranno guidati da p. Giovanni Botta O.P., delegato diocesano per l'Apostolato Biblico.

Ecco gli appuntamenti:

**FORANIA DI ATRIPALDA:** Presso il Salone del Centro Caritas C.da Ischia (Atripalda) nei seguenti GIORNI alle ore 19,30: Novembre 6 e 20 / Dicembre 4 e 18 / Gennaio 15 e 29 / Febbraio 12 e 26 / Marzo 12 e 26 / Aprile 16 e 30.

**FORANIA DI MIRABELLA:** Presso il salone della Parrocchia S. Maria Maggiore in Mirabella nei seguenti MARTEDÌ alle ore 18,30: Novembre 18 / Dicembre 2 e 16 / Gennaio 13 e 27 / Febbraio 10 e 17 / Marzo 10 e 24 / Aprile 21 e 28.

**FORANIA DI AVELLINO:** Presso il Salone della Parrocchia s. Nicola in Torelli di Mercogliano nei seguenti GIORNI alle ore 19,30: Novembre 13 e 27 / Dicembre 11 / Gennaio 8 e 22 / Febbraio 5 e 19 / Marzo 5 e 19 / Aprile 23 e 7 Maggio Presso il Salone della Parrocchia del Rosario in Avellino ogni MERCOLEDÌ alle ore 19,45.



### Avviso



**Domenica 2 novembre alle ore 10,00, al cimitero di Avellino, il vescovo Monsignor Francesco Marino presiederà la concelebrazione eucaristica con i parroci, sacerdoti, diaconi in suffragio per i fedeli defunti.**

# Isochimica la fabbrica dei veleni

**Negli ultimi anni sono aumentati del 40 per cento le malattie dell'apparato respiratorio e le patologie tumorali riconducibili all'inquinamento causato dall'amianto e dalla pessima qualità dell'aria**



di Ekbel Barak

In un Paese normale l'operazione di bonifica per un'area inquinata dall'amianto comincia prima, non si aspetta tanto tempo. E di certo non si usano metodi incomprensibili come l'affissione di manifesti che per il contenuto fanno gridare all'assurdo. In un Paese normale si dovrebbero accertare, prima di tutto le responsabilità, per restituire fiducia ai cittadini traditi e per restituire un pezzo importante della città agli abitanti. Si recinta la zona interessata dalla bonifica e tutto ciò che vi ricade all'interno deve essere evacuato per il tempo necessario. Si trovano alloggi e sistemazioni temporanee, ma non si dice a chi abita: tenete le finestre chiuse. Con i programmi comici si ride per molto meno! Qui c'è poco da ridere, visto che persone sono morte e altri lamentano patologie che potrebbero essere riconducibili all'inquinamento e alla lavorazione dell'amianto. Secondo un noto centro medico che sta realizzando uno studio su nostra richiesta, negli ultimi 10 anni ci sarebbe stato un aumento di tumori del 40%. Del resto, se anche il centro città si presenta con un inquinamento atmosferico elevato non è davvero possibile immaginare un presente migliore. Borgo ferrovia è periferia ma è anche uno degli accessi al capoluogo, è, o dovrebbe essere, il buon biglietto da visita per chi entra ad Avellino e la conosce a partire dal nucleo industriale. Oltre all'inquinamento questa parte della città è discarica di rifiuti e sede di attività altamente inquinanti, è senza servizi, scarsa illuminazione, senza strisce pedonali per gli attraversamenti, con l'asfalto che presenta grandi buche e i semafori mal funzionanti, peggio di così! Chi amministra sa come dovrebbe essere nella realtà borgo ferrovia, lo avete sentito tante volte dalle loro stesse bocche in occasione delle campagne elettorali. Dopo le promesse dovrebbero seguire i fatti, meglio se ad accertarli, viste le conseguenze sulla salute, sia la magistratura. Troppi fumi si addensano nell'aria già grigia, c'è chi dice che oltre all'amianto nell'aria si sente anche il puzzo di bruciato dell'IRM di Manocalzati. Troppi misteri!



La fabbrica di Pianodardine venne chiusa nel 1989 e fu al centro di inchieste giudiziarie. Sono trascorsi circa 20 anni, solo oggi si parla di bonifica.

In questi anni è cresciuto notevolmente il livello di inquinamento nell'area industriale a causa dello stoccaggio dei rifiuti, dell'incendio dell'IRM (avvenuto nel gennaio del 2005) e dello stazionamento di scarti tossici derivati da lavorazioni speciali.



**Su i prezzi, giù le prenotazioni: la crisi investe anche le tradizionali lampade votive**

## Il Cimitero s'illumina... di meno

**E mentre molti utenti si limitano alla "lucetta" perenne, la "Votiva flamma" denuncia: "Solo sul 20% delle tombe sarà presente un'illuminazione incrementata"**



di Angelo Nicastro

Non c'è che dire, la crisi non si limita ai vivi ma investe pure...i cari estinti. Così anche la tradizionale festa del 2 novembre, giorno di raccoglimento e di preghiera al cimitero, sarà un po' più al buio del solito. La segnalazione proviene dallo sportello del cimitero di Avellino che, come d'usanza, riceve i familiari che desiderano "illuminare" le tombe di chi ha lasciato la vita terrena. La tradizione di accendere le luci continua, dunque, ma sottotono. I prezzi, leggendo le tabelle, hanno subito un ulteriore aumento: si va da un'illuminazione minimalista di 10 euro per acquistare una un kit luminoso composto da tre lampadine, per arrivare agli oltre 80 euro per una illuminazione un po' più vistosa, a forma di cuore, composta da 24 luci.

Queste, in sintesi, le cifre da sborsare per poter rendere omaggio, dal 31 ottobre al 2 novembre, alle tombe dei propri cari accolti nella Casa Eterna di via Francesco Tedesco. E' la ditta napoletana "Votiva Flamma", attiva da oltre mezzo secolo in Campania, ad informare che le richieste sono ormai in calo, nonostante la vasta gamma di "luminarie" offerta per venire incontro alle più svariate esigenze. Facile intuirne il motivo: il terremoto economico che ha investito l'Italia, non ha risparmiato neanche la sacra e rinomata usanza, costringendo molti a fare un passo indietro. Aumenti, dunque, che vanno dall'euro a pochi centesimi ma che hanno spinto molti interessati a desistere. Accanto a questi, c'è chi non si è lasciato travolgere dal caro-prezzi. Già da alcune settimane, infatti, sono iniziate le code per poter prenotare la propria lampada votiva. Ma i



gestori della "Votiva Flamma" precisano "che poco più del 20% delle tombe e dei loculi presenti ad Avellino sarà dotato della lampada aggiuntiva nei giorni della ricorrenza dei defunti. Molti -informa la storia ditta- si accontentano di avere la "lucet-

ta" perenne, il cui costo viene rinnovato ogni anno". In questo caso, la somma da versare su apposito bollettino di conto corrente, scade ogni 31 marzo. "Per il 2008" -informano i gestori- "la quota fissata è di 32, 82 euro, mentre nel 2007

ammontava a 31, 96 euro". Secondo il parere degli utenti, gli aumenti, costanti negli anni, non seguono la flessione degli stipendi che restano gli stessi, o quasi, dopo l'ingresso della moneta unica. Mai come in questo caso, però, come ci ricorda il grande Toto nella

commovente lirica 'A Livella, i defunti vanno onorati sempre e comunque. E per chi subisce di più la crisi economica, può bastare la modica retta annuale. Così fiat lux tutto l'anno per il caro estinto e meno grattacapi per un portafoglio che diventa sempre più sgonfio.

# La liturgia della Parola: XXXI Domenica del Tempo Ordinario

"Ho conservato nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione". Nessuna delle pecore del gregge di Dio deve andare persa, lontano dalla comunione col pastore supremo; il Figlio è stato inviato nel mondo non per annientarlo ma per salvarlo



di p. Mario Giovanni Botta

Quest'anno la commemorazione dei defunti cade di domenica. È una buona occasione per la Chiesa, che celebra, come ogni domenica, solennemente l'Eucaristia, di trasformare un giorno da molti ritenuto triste in un giorno di luminosa fede e di trasformarlo in un cantico di speranza per la sorte gloriosa dei fedeli defunti. Per tanti il 2 novembre è un momento di struggente nostalgia verso i cari scomparsi, per i credenti diventa anche l'occasione religiosa per affermare la propria fede in Cristo morto e risorto e la speranza di partecipare alla sua stessa gloriosa resurrezione. Per questo l'odierna liturgia è sostanzialmente pasquale! Infatti la speranza cristiana non nasce da postulati filosofici, come poteva essere per le pur nobili riflessioni platoniche sull'immortalità; non si fonda neppure su un anelito insopprimibile che l'uomo ha verso la vita, la verità, l'infinito e l'eterno. Il fondamento è posto nella fede nel Cristo Figlio di Dio incarnato: egli, scegliendo d'intervenire nella storia e assumendo la nostra mortalità, non cessa di essere Dio e per questo irradia l'umanità finita e mortale con la sua divinità eterna e immortale. La liturgia ci propone molti testi biblici. Ci sono ben tre formulari e quindi i relativi

dodici passi scritturistici. Fermiamo la nostra attenzione sul passo del Vangelo di Giovanni tratto dal grande discorso eucaristico nella sinagoga di Cafarnao che troviamo nel capitolo sesto. In questo passaggio del lungo discorso di Gesù si evidenzia che la radice della risurrezione è posta in un dono divino. Nella volontà di Dio Padre della salvezza completa e perfetta di tutte le persone affidate al Figlio e che credono in lui. Alla fine della sua vita terrena Gesù, pregando il Padre, dirà: "Ho conservato nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione". Nessuna delle pecore del gregge di Dio deve andare persa, lontano dalla comunione col pastore supremo; il Figlio è stato inviato nel mondo non per annientarlo ma per salvarlo; come nessuno dei pezzi di pane moltiplicati da Gesù doveva andar perduto, così Dio vuole che il suo Figlio non perda nessuno dei suoi discepoli.

Da questa volontà salvifica del Padre emerge nettamente la qualità dell'immortalità cristiana. Essa non è una pura e semplice sopravvivenza infinita dell'anima ma è l'eterna



comunione con Dio. Infatti il vocabolario usato da Giovanni attinge al linguaggio biblico: "Io risusciterò nell'ultimo giorno... colui che vede il Figlio e crede in lui ha la vita eterna...". Quando si parla di "risurrezione" non ci si riferisce a una semplice riviviscenza del corpo ma alla redenzione integrale di tutto l'essere, operata da Dio. È la differenza sostanziale tra il "miracolo" della resurrezione di Lazzaro e l'"evento" della resurrezione di Gesù. Il primo è ritornato a morire, mentre Gesù vive con il

suo corpo cosiddetto "glorioso" nell'eternità del Padre. Per "ultimo giorno" non si intende tanto la fine del mondo quanto piuttosto il fine ultimo della storia. È la meta verso cui Dio fa convergere tutta la realtà, dando ad essa pienezza, liberandola dal male e dalla morte.

La "vita eterna" nel lessico giovanneo è sinonimo di "vita divina", cioè di partecipazione all'imitazione della divinità. E questa la si gode non dopo la morte, ma nel momento in cui l'uomo si apre alla fede in Cristo Gesù Figlio di Dio. Credere significa accogliere nella propria esistenza Dio che si dona a noi nel Figlio suo Gesù Cristo e questo avviene prima che l'uomo faccia esperienza della morte fisica.

Da questo si intuisce che la vita oltre la morte proclamata da Cristo e dalla Bibbia è per eccellenza dono e fiorisce dall'adesione nella fede e nell'amore al

nel Vivente che ha vinto la morte e ci dona, già da ora, questa vita divina in noi, che è "vita eterna".

Più che mai, nella commemorazione dei defunti, come nei funerali dei nostri cari, è straordinariamente significativo celebrare l'Eucaristia, il memoriale della morte e resurrezione di Gesù Cristo nostro Signore. In Lui siamo certi che la morte non è l'ultima parola della nostra esistenza, ma la meravigliosa seppur drammatica porta che ci apre alla pienezza di vita in Dio.

Che senso avrebbe la nostra esistenza, anche se fosse straordinaria, se tutto si concludesse con le eterne tenebre della morte? Ma noi crediamo alla Parola di Gesù che dice: "Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

## Passaggio alla Vita

La morte, o Gesù Signore, comune eredità di tutti gli uomini, nel tuo amore, crocifisso e risorto, è stata redenta. Non è più il segno della condanna ma il passaggio alla vita piena e il germe della gloriosa resurrezione. Non ci rattristi, o Dio vivente, la certezza di dover morire, ma ci consoli la speranza della beata resurrezione. Noi crediamo che in te risorto è distrutta la morte e la nostra vita non è tolta ma trasformata, perché tu sei la nostra salvezza, tu sei la vita eterna tu sei la resurrezione dei morti! Amen, alleluia!

### Vangelo secondo Giovanni (6,37-40)

In quel tempo, Gesù disse alla folla:

**"Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccero fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato."**

**E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno".**

## REDAZIONE GIOVANI - I RAGAZZI DE "IL PONTE"

### "FATE DELLA VOSTRA VITA QUALCOSA CHE VALE!"

La testimonianza dei giovani per la giornata trascorsa al santuario di Montevergine con il Vescovo



Grazia

Chissà se il buon Raul Follerau, giornalista e poeta francese che diede la vita per i malati di lebbra, avrebbe mai potuto immaginare che un giorno lontano, nel 2008, sarebbe stato proprio lui, grazie a questa sua affermazione, a scuotere le coscienze di tanti, centinaia di giovani, a spingerli alla riflessione, ad indirizzarli sul cammino verso Dio. Anche solo per un giorno, anche solo per poche ore. E chissà se invece il nostro vescovo Francesco Marino, citando Raul Follerau nella lettera indirizzata ai giovani nella Diocesi di Avellino per invitarli a partecipare al cammino di fede verso Montevergine, si aspettasse realmente un tale coinvolgimento. I giovani hanno letto, hanno

ascoltato, hanno pensato, interiorizzato. Hanno rimuginato a lungo sulle parole di quell'uomo che li aveva invitati a contemplare la vita, ad adorarla, a proteggerla da coloro che ogni giorno tentano di impossessarsene, di manipolarla, usarla, violentarla, deturparla, ucciderla. Quelle parole che in pochi giorni sono riuscite a fare breccia nel cuore di tanti, abbattendo il muro dell'indifferenza, andando oltre la chiusura, aprendo la mente. Non si trattava di una e-mail, non di un sms, né tanto meno di un messaggio pubblicitario. Una semplice lettera senza pretese, portatrice di un messaggio di fede vera, di umiltà, di carità cristiana. Eppure la risposta da parte dei giovani c'è stata. In centinaia si sono riversati nella villa di Ospedaletto D'Alpino la mattina del 12 Ottobre,



tutti attratti dal fascino di un messaggio limpido e straordinario. Tutti pervasi dal desiderio di fare. Tutti spinti da una forza interiore inspiegabile e coinvolgente. E nell'aria, quella mattina, si respirava un calore insolito e confortante, nonostante fosse presto e le temperature non

fossero delle più gradevoli. Sanno che dura è la salita che li attende, lunga la giornata. Ma non li spaventa questo. E' quasi magia. La stessa sensazione che si avverte qualche ora più tardi in Chiesa, quando tutti coloro che vi hanno trovato posto sembrano stranamente

incantati dalle parole dell'omelia; quando finisce sembra essere durata troppo poco. E' una giornata alla riscoperta del valore della parola, della comunione, della bellezza, della natura che accompagna gli studenti fino al santuario, senza risparmiarsi mai. Forse vale la

pena avere affrontato la fatica della salita solo per avere goduto per pochi istanti di quel sole caldo e luminoso. E' una bella giornata, a saperla guardare.

E allora ci si accorge che Dio è fra di loro, è fra i giovani, fra coloro che molto spesso, come afferma il vescovo sempre nella sua lettera, ritengono che Lui non ci sia, semplicemente perché non ritorna utile, non serve. Alcuni lo sanno, altri lo pensano ma non lo ammetteranno mai perché magari fanno fatica a rapportarsi col sovrannaturale. Però, giunta l'ora del ritorno, non si può fare a meno di rivolgere lo sguardo al santuario di Mamma Schiavona e ringraziare di cuore per le ore di vita appena trascorse, per la vita stessa e la per meraviglia che essa porta con sé.

## Quando settecentomila giovani furono mandati a morire

La globalizzazione capitalistica di ieri mandava i giovani a morire in guerra; quella di oggi, forse, fa di peggio: li annichilisce, polverizzando la loro vitale speranza nel futuro.



**di Michele Zappella**

**F**ore di giovinezza / diede sul Piave / alla Patria se stesso / alla famiglia l'ultimo di Michele pensiero / alla Zappella terra nativa le spoglie mortali / all'eterno lo spirito"; " Sul Pod Korit / soccombeva a XIX anni / rinasce ad eterna vita / nel radioso limbo degli eroi / su cui veglia / riconoscente e memore / il cuore della Patria"; " Buon sangue irpino / nella fede della vittoria / combatte, cadde, rifiuse". Sono queste alcune delle commoventi iscrizioni, apposte sulle lapidi delle tombe di giovani sui vent'anni, caduti nel corso della prima guerra mondiale. Le tombe si trovano in fondo al primo viale, a destra entrando, nel cimitero di guerra di Avellino. Le poetiche espressioni, che suscitano intense emozioni, celano, però, sotto l'empito patriottico, le atrocità spaventose di una guerra, che Papa **Benedetto XV** definì, in tutta verità, l' "inutile strage". Ben presto, i "sacri" entusiasmi delle "radiose giornate di maggio" del 1915 s'infrangono sulle arse pietre del Carso, gli incendiari discorsi di **D'Annunzio** si spengono sulle rive dell'Isonzo, l'eccezionale "ora del rinnovamento", l' "ora della gioventù" rivoluzionaria, batte funebri rintocchi dalle scarpate del Pasubio, il miraggio di una guerra di breve durata, che attrae **Salandra**, capo del Governo, si dissolve tra la conca di Plezzo e quella di Tolmino. Ben presto, cade la maschera dell'allucinata retorica interventista e appare il vero volto, grondante sangue, della guerra. Le "spallate" del generale **Cadorna** si fiaccano sui reticolati austroungarici, pochi

palmi di terreno conquistato costano migliaia di morti, le offensive non sortiscono altro effetto che mandare allo sbaraglio i nostri giovani. Gli eroismi si smorzano nelle trincee, ove s'impantana la guerra di logoramento. Nelle trincee si liquefa l'esistenza dei fanti: nelle trincee, ove il terriccio s'impasta di sangue, ove gli arti si congelano nelle veglie notturne, ove pulci e pidocchi tormentano senza sosta, ove si sprofonda nella melma putrida, ove infezioni ed epidemie mietono vittime e da dove si assiste, impietriti, alla lenta decomposizione dei cadaveri che non si sono potuti seppellire. Padre **Gemelli**, direttore del laboratorio psicofisiologico del Comando supremo, scrive: "La vita di trincea determina una specie di restringimento del campo della coscienza". Sospesi tra la vita e la morte, i giovani subiscono uno svuotamento di personalità, che intorpidisce le facoltà mentali e spirituali sino all'esaurimento. Non più uomini, ma automi. L'ultimo sussulto è l'istinto di conservazione, quando bisogna saltare dalle trincee e andare incontro alle mitragliatrici, mentre piovono le granate che non lasciano scampo. Allora si recalcitra e si resiste fino alla ribellione. Ma pure l'estremo baluardo dell'animalità umana viene scardinato, si... dalla grappa, che inebetisce, fatta bere in abbondanza, prima dell'attacco. E se, ancora, si oppone riluttanza, ecco l'arma dei graduati e degli ufficiali piantata alle reni. Per i poveri ventenni, l'unica alternativa è questa: morire con una palla nemica nel petto o morire con una palla amica nelle schiena. A poco servono le automutilazioni e le diserzioni. I tribu-

nali militari usano il pugno di ferro. Le condanne a morte si infittiscono. Non mancano episodi di raccapriccianti, come quello di cui fu testimone mio zio Luigi. Due carabinieri conducono un soldato alla fucilazione. Ad un tratto, questi, con mossa repentina, riesce a liberarsi e a fuggire. E' il più veloce e l'inseguimento fallisce. Per i carabinieri è una tragedia: possono rispondere, anche con la vita, della mancata consegna del condannato. Essi, però, non si perdonano d'animo, fanno prigioniero il primo soldato che capita a tiro e lo portano a

le molteplici cause della guerra, concorda col mettere, al primo posto, l'espansionismo capitalista nella sua lotta senza quartiere, per conquistare, politicamente, l'egemonia mondiale. Nei decenni precedenti la conflazione, il capitalismo liberista si era "globalizzato", aveva, cioè, inserito le sue relazioni in un contesto di internazionalizzazione. Ma, ora, all'interno di tale globalizzazione, i nodi della rivalità tra il capitalismo britannico e francese da una parte, e il capitalismo tedesco dall'altra, giungono al pettine. A risolverli, ci pensano,

esigenze belliche. La possibilità di inserirsi in tale movimento e la prospettiva di forti guadagni spingono il capitalismo italiano a premere energicamente sul Governo e sull'opinione pubblica, allo scopo di non frapporte indugi nell'intervenire in guerra. La plutocrazia di casa nostra dimostra di possedere un fiuto finissimo. Essa, per arricchirsi, si pone in dipendenza della domanda pubblica, enormemente accresciuta dalle spese militari. Questa dipendenza dallo Stato sarà la costante della strategia economico-politica della

torinese occupa, ora, più di 40.000 lavoratori, dieci volte quelli del 1914. L'espansione economica privata, però, costa settecentomila giovani, sacrificati sull'altare del profitto di pochi, favoriti da governi liberali vili, incuranti del bene di tutti. La globalizzazione odierna, invece, si presenta compatata sul modello americano. Ispirata da esso, si produce un'inversione epocale nella gestione del potere politico, che interessa, in varia misura, i Paesi globalizzati. La sovranità decisionale continua ad appartenere, formalmente, agli Stati, ma, effettivamente, essa si trasferisce ai grandi centri finanziari e industriali internazionali, che, liberi da ogni controllo, disegnano un nuovo ordine mondiale, da loro egemonizzato, per estendere la propria influenza plutocratica. La democrazia politica soggiace all'oligarchia economica. In Italia, la logica della globalizzazione non incontra ostacoli negli arrendevoli e imbeli governi (di ogni colore) della seconda repubblica. Il trend positivo, che, dal dopoguerra in poi, aveva allargato la sfera del benessere sociale, si spezza bruscamente. L'Italia arretra ad ogni livello. E sono, ancora, i giovani ad essere le prime vittime: privi delle garanzie di uno Stato sociale in liquidazione, senza prospettive in un mondo del lavoro dominato dalla precarietà sfruttatrice, orfani di riferimenti educativi in una scuola in stato fallimentare. **La globalizzazione capitalistica di ieri mandava i giovani a morire in guerra; quella di oggi, forse, fa di peggio: li annichilisce, polverizzando la loro vitale speranza nel futuro. "Historia docet".**



fucilare. Sui fronti di battaglia e nelle loro retrovie, la vita umana vale meno che niente. **Nell'arco di quattro anni, un'intera generazione di giovani, settecentomila, è immolata. Su quale altare e perché?** La moderna storiografia, tra

casualmente, i quattro colpi di pistola di **Gavrilo Princip**, esplosi a Sarajevo. La scelta italiana di non entrare in guerra, nel 1914, finisce col danneggiare il capitalismo del "triangolo industriale" al nord, relegato ai margini del colossale movimento di affari internazionali, attivato dalle

grande industria italiana, nel corso del secolo XX\* e oltre. Alla fine della guerra, i risultati sono eccellenti. Un solo esempio: la Fiat moltiplica di sette volte il capitale sociale. Grazie alle forniture belliche a prezzi di emergenza, che coprono il 92 per cento della domanda militare, l'azienda

## La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce\*



**I**niziamo ad esaminare la casistica delle cause di invalidità del matrimonio che, se un tempo poteva consistere anche nella illiceità, con il codice in vigore (1983) è stata circoscritta alla sola nullità: condizione che, come già chiarito nell'articolo introduttivo di questa rubrica, rende inesistente il matrimonio fin dalla sua origine, data l'impossibilità di sciogliere il vincolo, un volta sorto, anche da parte dell'autorità ecclesiastica. Senza voler trattare dell'evoluzione storica della materia, è appena il caso di chiarire che l'illiceità si concretizzava allorché i coniugi contraevano il matrimonio violavano un divieto tra quelli non così gravi da intaccare l'esi-



stenza stessa del sacramento (impedimenti impedienti). Ad oggi, dunque, sopravvivono solo le cause di nullità (impedimenti dirimenti) che possono esse-

re di origine divina o umana, a secondo che li abbia posti Dio oppure la Chiesa, per ragioni di opportunità. I primi sono sia quelli reperibili nelle Sacre Scritture (impedi-

menti di diritto divino positivo), - come ad esempio l'impossibilità di coesistenza di più di un'unione coniugale valida - che quelli tanto forti (impedimenti di diritto

divino naturale) da non dover essere neanche espressi perché iscritti nell'ordine stesso delle cose. E questo il caso dell'impossibilità fisica di unione sessuale con il coniuge che compromette proprio la finalità cui il matrimonio è preordinato. Fra gli impedimenti posti dal legislatore ecclesiastico (impedimenti di diritto ecclesiastico) si annoverano quelli basati su ragioni morali che l'autorità ecclesiale adatta, nel tempo, alle esigenze storiche e spirituali delle comunità. Così stabilire l'età minima al di sotto della quale una persona appare fisicamente e psicologicamente incapace di contrarre matrimonio, costituisce un divieto adattabile (nel rispetto dei minimi assoluti fissati dal codice canonico del 1983) ai tempi ed alle

diverse esigenze di ciascun popolo. Solo questa categoria di impedimenti, non espressione della volontà divina, può essere oggetto di dispensa da parte dell'autorità ecclesiastica. La classificazione illustrata e quella secondo la natura degli impedimenti (di cui tratteremo in seguito) risultano un po' ostiche, ma sono indispensabili per inquadrare in modo esaustivo casi concreti e prospettarne l'esito in un eventuale possibile giudizio dinanzi ad un tribunale ecclesiastico. **\* dottore in diritto canonico** scrive a: settimanaleiliponte@alice.it oppure em.tecce@yahoo.it indirizzo: Il Ponte - Via Pianodardine - 83100 Avellino

## La Corte dei Conti "spara a zero" sulla Croce Rossa

### Gli ispettori rilevano gravi irregolarità nella gestione



di Alfonso Santoli

La Croce Rossa, l'ente fondato da un secolo e mezzo fa dallo svizzero Henry Dunant, nonostante l'impegno disinteressato di tante persone, sorrette solo dallo spirito di altruismo e di sacrificio, è capitato sotto la lente della Corte dei Conti fra gli enti spreco dei carrozzoni clientelari italiani.

Da un rapporto della Ragioneria Generale dello Stato è risultato, tra l'altro, che la metà delle autoambulanze in dotazione aveva "più di venti anni" e aveva fatto "più di 250mila Km.", mentre i Capi nel periodo della dirigenza di Maurizio Scelli viaggiavano in auto blu di gran lusso. L'ente ne aveva (appena...) 40. Nello stesso periodo venivano spesi 185.000 euro per "consulenze prestate nell'ambito del progetto flotta moderna".

Nel rapporto dell'Ispettore Mario Guida, del 9 ottobre 2006, nella parte riguardante la Sicilia a pagina 69, viene evidenziato che le ambulanze siciliane erano 221 ed erano stati assunti "3.360 dipendenti, di cui 3070 autisti soccorritori (ultimo dato comunicato allo scrivente - all.n.276)". Dal che si deduce che gli autisti barellieri erano 14 per ogni ambulanza.

Nel suddetto rapporto di 221 pagine, firmato da Fabrizio Valenza del Servizio Ispettivo di Finanza Pubblica, sono evidenziate delle realtà sconcertanti tali da costringere il Ragioniere generale Mario Canzio a rimettere alla Procura

delle componenti della Croce Rossa Italiana (le altre sono: i volontari di soccorso, i donatori di sangue, i giovani pionieri, le pie donne e le crocerossine).

**Sono 54 le contestazioni:** dalla "mancata conclusione del procedimento di nomina dell'Ispettore nazionale del Corpo militare in corso da 7 anni alla "mancata rendicontazione al Ministero della Difesa dell'impiego del contributo ordinario annuale erogato dallo stesso ministero negli ultimi 4 anni", dalla "mancata finalizzazione del 60% dei contributi annuali riscossi negli ultimi 4 anni" all'inconcepibile "mancata rappresentazione in bilancio di circa 8,5 milioni di euro", alla "necessità che la CRI chiarisca il fondamento e l'attualità dei residui passivi iscritti in bilancio a valere sul contributo ordinario del Ministero della difesa".

Secondo l'ispettore la gravità della situazione impone tre cose:

- 1) "Che la CRI restituisca al Ministero della difesa le somme non impiegate (pari a 20.942.556 euro)".
- 2) "Che il Ministero della difesa accerti in via definitiva quanta parte delle spese sostenute per le infermiere volontarie negli ultimi anni possono essere ricondotte alla missione istituzionale delle stesse quale Corpo ausiliario della F.F.A.A.".
- 3) "Che il Ministero della Difesa, stante l'evidente incapacità di spesa dell'ente, cessi di erogare a piè di lista il contributo ordinario".

In parole povere: visto che i bilanci sono tanto disordinati meglio non erogare più danaro.



Generale della Corte dei Conti l'incartamento "con l'annesso elenco di sintesi delle irregolarità".

Nel fascicolo l'attenzione è concentrata soprattutto sul **Corpo Militare**, una

Risparmiamo ai lettori le altre irregolarità, non meno gravi, riscontrate dai solerti, puntuali e scrupolosi ispettori. Il seguito della procedura è affidato alla Procura Generale della Corte dei Conti.

## Liete notizie Laurea Criscuoli

Claudia Criscuoli si è laureata in Scienze politiche, presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale, corso di laurea in Relazioni ed Istituzioni dell'Asia e dell'Africa, con 110/110 discutendo una tesi su "Il metodo di apprendimento della lingua italiana da parte di alunni cinesi", relatrice la prof.ssa di Lingua Cinese Maurizia Sacchetti



## Un nuovo '68?

### Un cerino acceso tra la paglia bagnata



di Amleto Tino

Quarant'anni fa (sembra ieri) la scuola e la società furono attraversate da un torrente impetuoso di idee, speranze, utopie, ed anche illusioni, che ne stravolsero il volto e le liturgie pietrificate (ricordate le ragazze col grembiule nero?), aprendo una falla, attraverso cui la Storia e le storie personali di tanti di noi mutarono, come i pezzettini di un mosaico volano via, appena si spalanca una finestra in una stanza chiusa ed ammuffita.

Le prime avvisaglie furono le occupazioni dell'Università, i cortei, gli scontri con la polizia, le assemblee infuocate, le parole e le mozioni d'ordine, poi si cominciò a respirare il fumo acre dei lacrimogeni; si videro le prime cariche dei questurini (i proletari in divisa di Pasolini) e sull'asfalto divelto dei sampietrini comparvero le prime macchie di sangue e i primi cadaveri e poi... poi... poi...

Sono passati 40 anni e chi ha vissuto quella esperienza (come il sottoscritto) non può



non riflettere sulla successione di eventi che il ministro Gelmini, con la sua riforma (?), ha messo in moto.

Nell'osservare oggi i cortei degli studenti, le lezioni in piazza, i volti gioiosi o arrabbiati, ho cercato a lungo, in qualche modo, un viso o un'atteggiamento, in cui potessi riconoscermi o rivedermi insieme agli amici del tempo, tra l'altro cattolici impegnati, a cui si svelava l'orizzonte della politica, con le sue contraddizioni, ma anche con un fascino seduttivo.

Ho tentato in questi giorni, un po' ingenuamente, di incollare o sovrapporre i ricordi della memoria sul caleidoscopio di immagini, con cui i diversi canali televisivi (allora ce n'erano solo due) hanno invaso le nostre case.

Ma più cercavo di avvicinare questi due mondi, più mi accorgevo che si allontanavano tra loro e allora mi sono messo a riflettere e, come un diligente archivista, ho cercato di ordinare il presente e il passato, fuori dalle suggestioni e dalle emozioni, sempre in agguato.

Ed ecco il resoconto puntuale del mio ragioniere interiore:

1) Il '68 si sviluppò in un contesto internazionale, dominato ancora dalla divisione dei blocchi e dalla guerra fredda.

Nel 2008 viviamo, invece, una crisi di valori (non solo borsistici) ma morali, che sta travolgendo tutti i paesi del mondo, nessuno escluso.

2) Molti, 40 anni fa, volevano velleitariamente abbattere il capitalismo.

Oggi gli studenti italiani camminano sulle macerie di una selvaggia economia di mercato, caduta per conto suo, senza nessuna spallata.

3) In Italia, negli anni '60, cominciava a sgretolarsi il sistema politico basato sulla DC, ma esisteva un forte partito di opposizione, che, a suo modo, garantiva la tenuta della democrazia soprattutto nei periodi più bui e difficili (strategia della tensione, Brigate rosse, corruzione, tentativi di golpe e logge massoniche segrete).

Nell'Italia odierna la concentrazione del potere mediatico ed economico in una stretta oligarchia non viene minimamente scalfita da un'opposizione, lacerata da contrasti interni insanabili, e per giunta affidata allo stesso personale politico, che ha causato la disfatta elettorale nel 2008!!

4) La Chiesa, negli anni della contestazione, si era bagnata e rinvigorita nelle acque del Concilio ed appariva ancora una volta naturalmente al centro della coscienza dell'uomo moderno (credente o ateo che fosse).

Oggi in una società sempre più multietnica, il Cristianesimo vive una sfida epocale con i linguaggi e i comportamenti di una società completamente secolarizzata.

5) Il '68 fu un fenomeno mondiale (soprattutto dei ricchi paesi occidentali); parti dalle università americane per poi investire le nazioni europee: l'Italia ne fu coinvolta per osmosi, anche se, poi, sviluppò una sua peculiarità.

Oggi, la protesta degli studenti è una semplice, anche se rispettabilissima contestazione, contro una riforma della scuola, che ripercorre gli antichi sentieri (che speravamo chiusi al traffico definitivamente) della discriminazione ed emarginazione.

Gli studenti, in sostanza, chiedono a gran voce che il governo investa di più nell'istruzione e nella ricerca, invece di sottrarre risorse alla scuola pubblica, a tutto svantaggio dei ceti meno ambienti.

Mi chiede come finirà tutto ciò.

A meno di un colpo di testa del presidente del consiglio (vedasi la dichiarazione, poi smentita, dell'intervento della polizia nelle scuole occupate) o di qualche strategia degli "opposti estremismi" la protesta finirà con lo spegnersi o per stanchezza o per qualche compromesso all'italiana..... come un cerino acceso tra la paglia bagnata.

## Venuti forse alla luce i resti dell'antichissima chiesa di san Pietro in capite



**di Gerardo Troncone**

1. La fine dell'antico centro romano di Abellinum e la nascita della nuova Avellino medioevale sono ancor oggi avvolte nel mistero più fitto.

Gli straordinari ritrovamenti dei resti della basilica paleocristiana nel Centro storico di Atripalda, avvenuti nel dopoterremoto dell'Ottanta, e le testimonianze recentemente venute alla luce nell'ambito del Castello di Avellino suggeriscono alcune interessanti ipotesi, tutte da verificare e approfondire.

Le testimonianze archeologiche di Atripalda hanno inquadrato in modo chiaro l'arco di vita della basilica, che non può che coincidere con quello delle sepolture rinvenute al suo interno, che sono datate dalla metà del IV secolo alla metà del VI, e che vanno quindi dall'età di Costantino, passando per quella di Teodosio e per il periodo delle invasioni barbariche e della caduta dell'impero, arrivano all'età di Teodorico e alla fine delle guerre gotiche, ovvero all'età di Giustiniano e sino all'inizio del quasi ventennale periodo di dominazione bizantina dell'Italia, che precede l'invasione longobarda: è in questo periodo che il Cristianesimo si afferma, diventando la religione unica dell'Impero.

Roma ha cessato da tempo di avere qualsiasi ruolo politico e militare: è restata una grande città, forse la più popolosa dell'antico Impero, ma politicamente è ridotta a poco più che la capitale di una provincia. Dopo la lunga agonia dell'impero d'Occidente, Roma è diventata la città dei papi, ridiventando capitale, ma della Chiesa cattolica.

Quasi alla fine di questo periodo, fra lo spirare del V e i primi decenni del VI secolo, la basilica abellinate era stata teatro dell'apostolato del vescovo Sabino, succeduto a Timoteo, primo vescovo noto di Abellinum romana. In questo periodo i venti spingono sull'Irpinia le nubi di pomici e lapilli di una lunga e terribile eruzione vesuviana. La basilica resta certamente danneggiata, e probabilmente è proprio Sabino a curarne la riparazione, come sembra ricordare l'ultimo verso della sua epigrafe epigrafe. Subito dopo l'Italia intera è precipitata nel periodo più tragico della sua storia. Giustiniano, volendo ritrovare gli antichi confini di Roma, si è mosso alla riconquista della penisola. Alla lunga e terribile guerra greco-gotica, che ha lasciato l'intero paese devastato, preda di peste e carestia, disabitato, sono seguiti i quasi vent'anni di rapace dominio dei bizantini.

Proprio in questo periodo, stando alle date delle epigrafi sulle sepolture, cessa di esistere la grande basilica, forse demolita per destinarne i prodotti di spoglio al reimpiego, forse distrutta da eventi naturali (terremoti, frane o alluvioni). È possibile, alla luce delle recenti scoperte, che l'intera popolazione di Abellinum si sia spostata proprio in questo periodo, per propria scelta o perché obbligati dai dominatori bizantini, in uno o più luoghi meglio difendibili.

Forse nasce ora il nucleo della nuova Abellinum, castrum arroccato su una collinetta tufacea piccola e ben protetta, all'imbocco di una valle laterale del Sabato in direzione di Napoli, che i greci, come consueto, chiamano chora, e poi diventerà la Terra?

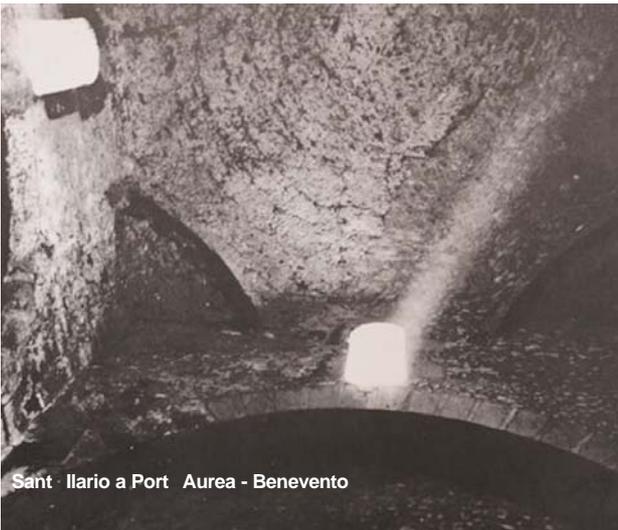
Quando, con Giustiniano, morirà anche l'ultimo sogno di grandezza dell'impero romano, in Italia si presenteranno i nuovi invasori, i longobardi, provenienti dalla Pannonia. L'arrivo dei nuovi barbari nelle terre del Sud, dove daranno vita al ducato di Benevento, e poi alla Langobardia minor, che sopravviverà per ben 500 anni, è anch'esso avvolto nel mistero.

Gli ultimi studi storici non escludono che l'invasione vera e propria sia stata preceduta, quindici o vent'anni prima, dall'insediamento pacifico di gruppi di mercenari longobardi, che in precedenza avevano militato sia nelle file gotiche che in quelle bizantine.

Di conseguenza, tenendo conto della circostanza che l'ultimo nucleo di resistenza dei Goti era in Irpinia (zona di Conza) e che di conseguenza alla fine della guerra anche il nerbo dell'esercito greco doveva essere nella stessa area, non si può escludere l'ipotesi



Sant'Ilario a Port Aurea - Benevento



Sant'Ilario a Port Aurea - Benevento

che, dopo aver consentito ai reduci longobardi di insediarsi pacificamente a Benevento, i bizantini abbiano tenuto per sé - almeno nella fase iniziale - il propugnacolo della nuova Avellino, quale estrema propugnacolo del Ducato napoletano, sulla vitale direttrice con la costa pugliese e gli imbarchi per l'Oriente costituita dalla via Campaniana. L'ipotesi sarebbe sorretta dalla circostanza che nell'area del castello di Avellino stanno venendo alla luce centinaia di reperti identificati come ceramica a bande larghe del VI-VII secolo di origine bizantina, destinata ad uso domestico.

Seguendo ancora il filo di questa ipotesi, ai tempi della grande invasione del 568 dei longobardi di Alboino, quasi certamente Abellinum era già da tempo abbandonata, tant'è che le sue rovine per i nuovi padroni longobardi oramai si chiamavano semplicemente veterales, anticaglie.

2. Ma non sono stati solo i pur numerosissimi cocci di ceramica bizantina ad essere venuti alla luce nel castello di Corso Umberto.

Su un pianoro, inizialmente ritenuto di secondario interesse, sono state portate alla luce emerse le tracce delle fondazioni di un piccolo edificio in muratura. L'asse longitudinale dell'edificio è orien-

ta sono state individuati tratti paralleli fra di loro di muratura più antiche, risalenti probabilmente al VI-VII secolo, orientati in direzione Nord-Sud.

L'ambiente rettangolare sembra diviso in due parti grosso modo di dimensioni 5x5 m ognuna, presumibilmente una delle quali era riservata all'area presbiteriale e restava divisa dall'altra da una struttura di cui si intravedono i fori d'ancoraggio in basso.

La tipologia architettonica della chiesa ritrovata solo in apparenza è semplice. Per trovare qualche utile raffronto bisogna piuttosto volgere lo sguardo nella direzione dell'abside, ovvero ad Oriente.

3. Nelle terre meridionali protese verso Est, vale a dire nelle terre di Puglia, sono presenti una miriade di costruzioni, urbane e rurali, in genere di piccole o medie dimensioni, che hanno adottato come modulo costruttivo la cupola su arcate, i cui archetipi risalgono fino all'età di Giustiniano, epoca della prima riconquista bizantina, e che con le ultime realizzazioni arrivano a coprire un arco di tempo di quasi mille anni, con una diffusione che tocca il massimo sviluppo nell'XI e nel XII secolo.

In questi edifici regna incontrastata, come elemento costruttivo sempre presente, la cupola emisferica su arcate: isolata, raddoppiata, triplicata, spesso accoppiata con volte a botte e a quarto di cerchio, raramente accoppiata con volte a crociera, raccordata al quadrato di base da pennacchi sferici o da trombe, con o senza tamburo. I materiali e le tecniche costruttive variano con i materiali disponibili, con la capacità tecnica delle maestranze, con le risorse economiche impegnate, con la destinazione d'uso della fabbrica, ma tutti questi edifici hanno in comune una concezione più plastica che strutturale dell'architettura, che consente di ottenere effetti straordinari col solo variare delle proporzioni, dei particolari, delle fonti di luce, senza mai mutare la sostanza del discorso spaziale.

Solo di recente i critici hanno iniziato a considerare questa originale tipologia costruttiva non già come un episodio regionale dell'architettura bizantina o romanica, bensì come un'architettura tipica ed esclusiva del Medioevo pugliese, la cosiddetta architettura "delle cupole in asse" dal carattere originale, con radici estese verso l'Oriente bizantino e l'Occidente paleocristiano, ma anche ben affondate nel sostrato locale, ovvero nell'architettura altomedioevale pugliese, sempre in bilico tra l'influenza greca e quella longobarda.

Gran parte delle costruzioni superstiti di questa famiglia sono costituite da chiese, e molte di queste sono sorte in ambito monastico benedettino, ancorché pervenute in contesti oggi ben diversi: a volte isolate nelle campagne, a volte soffocate nel caotico moderno tessuto urbano, a volte sfigurate dalle trasformazioni di epoche successive, in qualche più raro caso nelle forme e nel contesto originali.

tato est-ovest, e la presenza di un'abside disposta ad est lo qualifica per una piccola chiesa. Planimetricamente l'edificio ha forma rettangolare, con misure di circa m. 10x5, mentre l'abside ha un raggio di circa 2 m. All'interno dell'edificio sono stati riconosciuti due successivi livelli pavimentali, il più recente dei quali risale al XII-XIII secolo. Nella zona sottostante le fondazioni della chieset-



Chiesa del Castello di Avellino

4. Non è raro quindi, nelle vaste e assolate campagne pugliesi o sul limitare del suo mare, imbattersi in strani fascinosi cristalli di pietra sfaccettati, sommersi nel verde degli uliveti o riflessi nell'azzurro liquido, sempre avvolti nella luce del sole che nell'arco delle lunghe giornate vi conferisce mille diverse ombre e tonalità, dal blu livido dell'alba all'oro del tramonto.

Basti per farsene un'idea ammirare la piccola chiesa di Ognissanti, già annessa all'antico monastero benedettino di Cuti, che sorge oggi isolata nella campagna a Sud-Est di Bari, a poca distanza dall'attuale centro abitato di Valenzano, confrontando le sfaccettature piramidali del luminoso esterno (foto 2) con le morbide ombrose curve delle cupole all'interno. La chiesa, di medie dimensioni, è coperta da tre cupole emisferiche in asse senza tamburo, poggianti su arcate dalla ghiera evidenziata, raccordate da pennacchi e sorrette da pilastri cruciformi. La navata centrale, di misura doppia delle due laterali, è raccordata alle pareti d'ambito da volte rampanti che scaricano su arcate cieche addossate alle pareti. Emblematica della vasta famiglia è anche la grande chiesa di San Corrado a Molfetta, che sorge solenne al limite del Mare Adriatico, ove ancor più sconcerta passare dalla luce riflessa dai cristalli di pietra dell'esterno alla plasticità delle ombre quasi tratte-nute dalle grandi cupole di pietra nell'interno.

Una rassegna visiva, sia pure fugace, di qualche altro edificio pugliese restituisce una forte sensazione di unità stilistica, di un ricco ma ben individuabile patrimonio di forme e tecniche costruttive. Indipendentemente dalla tipologia (una, due, tre cupole; una o tre navate; una o più absidi terminali, ecc.), dall'epoca di realizzazione e dall'evoluzione del gusto, questi edifici ribadiscono sorprendenti caratteri comuni, quasi inconfondibili: a una nitida cristallina struttura esterna corrisponde sempre all'interno il tema degli archi a pieno centro, dei cerchi e dei semicerchi che si intrecciano e si rispondono, da una parete all'altra, da una cupola all'altra, suddividendo sempre lo spazio in blocchi uguali; ogni linea, ogni membratura, assolve sempre una precisa funzione e trova il suo preciso corrispettivo nella parete di fronte o nella campata a fianco; ogni edificio, indipendentemente dalle dimensioni, nei suoi interni offre la sensazione di un'architettura dominata da una rigorosa razionalità, ancorché addolcita dalla luce che si diffonde calda e uniforme ammorbidendo le linee e unificando gli spazi.

5. Un vasto dibattito ha impegnato e impegna i critici e gli storici sulle origini e sulla diffusione di queste singolari soluzioni architettoniche, che taluni hanno cercato nell'architettura orientale-cipriota, altri in quella occidentale-aquitana, altri hanno qualificato come un'occidentalizzazione di un tema bizantino, fissandone l'origine di volta in volta nel X, nell'XI e nel XII secolo e limitandone di norma l'area geografica alla sola Puglia, se non a parte di essa (Daunia e Peucezia, riservando alla Terra d'Otranto una diversa tipologia, più affine alle chiese a croce greca).

Un'ipotesi plausibile è stata per anni che queste chiese sormontate da cupole in asse siano state il frutto del graduale passaggio dal rito greco a quello latino: nell'architettura ecclesiastica romana l'altare viene posto sempre in fondo alla navata principale, a simboleggiare il passaggio tra la vita terrena e la vita eterna, e tale posizione condiziona, pur nella molteplicità delle soluzioni trovate, lo sviluppo longitudinale dei relativi edifici; l'architettura ecclesiastica bizantina sarebbe basata invece su una pianta a simmetria centrale, nella quale è consueta la presenza di tre absidi, di cui quella centrale ha un'apertura (spesso costituita da una bifora) sempre rivolta verso oriente affinché, secondo tradizione, durante la veglia pasquale la luce della luna piena entrando nell'edificio dia inizio alla Pasqua, mentre le altre due absidi contengono ciascuna una piccola cappella, la copertura naturale di tale edificio essendo costituita da una cupola centrale, affiancata da altre cupole o volte.

Il tipo architettonico delle chiese a cupola di Puglia, già nello stato embrionale (ben identificabile, ad esempio, nella chiesetta altomedioevale di San Pietro a Seppannibale di Fasano, datata all'VIII secolo sembra rappresentare in effetti la perfetta soluzione del problema di fondere il sistema centrale con quello longitudinale, più aderente alla liturgia benedettina e al rito latino.

Ma la questione si è rivelata essere ben più complessa.



Chiesa di Ognissanti - Valenzano



San Valentino - Bitonto



Cattedrale di San Corrado - Molfetta

6. Se è vero che nei perfetti parallelepipedi di Valenzano e Molfetta ha trovato degna conclusione la lunga ricerca, che ha avuto in Seppannibale una significativa tappa intermedia, interpretabile come un processo di occidentalizzazione di un tema di origine bizantina, e pur vero che è ancora irrisolta la questione di fondo, ossia se tale processo evolutivo abbia preso le mosse da forme rustiche e primordiali poi successivamente perfezionate (trulli e altre costruzioni in pietra, diffuse in tutta l'area del Mediterraneo), o abbia avuto le sue remote premesse in prototipi nobili scomparsi (esempio arco giano dell'architettura romana).

Ben presto una delle convinzioni iniziali, quella che questa particolare tipologia con cupole in asse fosse circoscritta al territorio pugliese, è stata smentita da un'importante e sorprendente scoperta effettuata negli anni Cinquanta da Marcello Rotili.

In una casa colonica malridotta, poco distante dal celebre Arco di Traiano, la Port'Aurea dei Longobardi, l'insigne studioso ha riconosciuto le forme nascoste di un antichissimo edificio religioso, elemento superstito di un monastero benedettino di fine VI - inizio VII secolo (datazione traslata verso l'VIII secolo da altri studiosi). La spazialità architettonica della chiesetta beneventana, che dopo la scoperta si è giovata di un buon restauro che l'ha restituita nelle forme originarie, è ottenuta con l'aggregazione di due moduli volumetrici di differente ampiezza ed altezza, nonché dall'aggiunta di un'abside. L'asse longitudinale è orientato est-ovest, con l'abside disposta ad est e l'ingresso ad Ovest, dogma costruttivo rispettato con non poche difficoltà per l'orografia poco favorevole dell'area. Planimetricamente i due moduli costruttivi si evidenziano in forma quadrangolare, con misure di circa m. 5-5,50 per lato, mentre l'abside ha raggio di m. 1,70. Caratteristico il modo con cui è risolto in quest'edificio il passaggio tra la forma geometrica quadrangolare della parte inferiore dei due moduli e quella circolare dell'imposta delle due calotte superiori: trombe particolarissime, molto aggettanti, assolvono il compito di modellare gli spazi interni e rendere possibili la consecuzione statica dei due differenti volumi architettonici. Le due cupole contenute nei tiburii sono impostate a differente altezza e sono del tutto indipendenti dalle sovrastanti coperture piramidali. Ulteriori soluzioni architettoniche che caratterizzano la chiesa beneventana, e che si ritroveranno in molti dei successivi edifici pugliesi, sono nella drastica diversità di conclusione degli spazi interni e dei volumi esterni, nella breve falda che iniviluppa la costruzione e che raccorda la porzione inferiore dei tiburii, nella particolare illumi-

nazione ottenuta da piccole finestre nel tiburio più alto, oltre che nelle pareti laterali e nell'abside.

La piccola chiesa, per le sue caratteristiche tipologiche e costruttive, non solo è rientrata a pieno titolo nella più grande famiglia delle chiese a cupole in asse di Puglia, ma per la sua datazione è risultata esserne un archetipo, sconvolgendo buona parte delle precedenti convinzioni e dilatando di colpo i confini geografici e politici della grande koine all'interno della quale s'era sviluppato il fenomeno architettonico. Non è più la Puglia il centro d'origine o l'unico centro del movimento artistico, né lo era il mondo greco-bizantino: la presenza dell'antichissimo edificio nel cuore della capitale longobarda addirittura ha ribaltato l'ipotesi iniziale, riportando fuori dalla Puglia il centro di nascita e di sviluppo iniziale della singolare tipologia, che come detto meglio si adatta alla liturgia latina che non a quella greca.

Ancora dalla Campania, e precisamente da Olevano sul Tusciano, è affiorato un altro straordinario elemento per la comprensione del fenomeno architettonico delle chiese a cupola di Puglia: il Venditti, eminente studioso delle cappelle del complesso eremitico altomedioevale della grotta di San Michele di Olevano, ha individuato nelle coperture a trullo di alcune cappelle l'anello mancante della catena che legherebbe le coperture primitive di Puglia (trulli, pajare, ecc.), tipiche della produzione contadina, alle soluzioni a cupole in asse.

Forse altri monumenti, celati da nuove fabbriche o sepolti da qualche parte o non ancora ben compresi, attendono di essere inquadrati in questo fenomeno architettonico che va assumendo a mano a mano contorni cronologici e geografici sempre più ampi.

Forse, ma la parola spetta agli esperti, è questo anche il caso della scoperta di Avellino, che potrebbe costituire un ulteriore anello della catena che si vuol ricostruire.

Sulla piccola ritrovata chiesa del castello di Avellino affiorano naturali i primi i quesiti.



Cattedrale di San Corrado - Molfetta



San Benedetto - Conversano

7. Il primo: quando fu realizzata?  
Gli elementi finora emersi non consentono una datazione certa della chiesa, e per ora è necessario limitarsi ad una sommaria analisi storica. La chiesa è stata edificata non prima del VII secolo, epoca degli strati archeologici sottostanti alle sue murature di fondazione. È da escludere inoltre la sua realizzazione durante il primo periodo successivo all'invasione, giacché i Longobardi, di culto ariano, ostacolarono apertamente, se non perseguitavano addirittura, la religione cattolica. Bisogna arrivare alla conversione del duca di Benevento Romualdo, seguito dal suo popolo, avvenuta per opera di San Barbato intorno all'anno 662, perché la popolazione latina e cattolica sottomessa possa rialzare la testa e venire alla luce.

Nell'ultimo quarto del VII secolo è proprio Teoderata, vedova di Romualdo, la Teodolinda del Sud, a dare avvio alla realizzazione di varie istituzioni religiose, generalmente in ambito monastico. Da questo periodo in poi, su impulso delle casate regnanti longobarde, si realizzano anche in Irpinia varie fondazioni monastiche, alcune delle quali storicamente certe e documentate, come il monastero maschile di San Pietro a Quintodecimo-Eclano e quello femminile di Santa Maria in Luogosano. Ma è tutta la "valle beneventana", ovvero la valle del Calore, che da Benevento risale nel cuore dell'Irpinia, ad ammantarsi di chiese e conventi.

Nell'anno 726 inizia in Oriente la persecuzione iconoclasta, che spinge verso l'Italia meridionale ondate di monaci basiliani fedeli al vecchio culto, i quali danno ulteriore impulso agli insediamenti monastici, specialmente nel territorio al di fuori del controllo politico dei Bizantini, ovvero nella gran parte del Meridione controllata dai duchi di Benevento. Sono proprio i monaci orientali a recare in Italia quel significativo bagaglio di conoscenze tecniche e quel patrimonio di forme che si trasmette alla corrente architettonica delle chiese a cupola, e che molto probabilmente si innesta su un precedente significativo apporto, avvenuto sempre ad opera dei monaci basiliani circa un secolo e mezzo prima, nel ventennio successivo alla riconquista dell'Italia ad opera delle armate di Giustiniano, alla vigilia dell'invasione longobarda.

Si arriva alla metà dell'VIII secolo, quando si registrano eventi decisivi per il ducato meridionale e probabilmente per la nuova Avellino. È al culmine in Italia lo scontro esiziale dei Longobardi con i Franchi, alleati del Papato. Duca di Benevento dal 758 è Arechi II, genero di re Desiderio. Mentre sono in vista gli eserciti di Carlo Magno, Arechi fortifica la propria capitale con una nuova imponente cinta muraria e contemporaneamente innalza un'imponente cinta muraria a protezione della città di Salerno, unico grande centro longobardo aperto sul mare (sul quale si protende col tramite della flotta di Amalfi), assunta al rango di seconda capitale.

Vien naturale pensare che proprio Arechi, proprio in questo stesso periodo, cinga di solide mura anche il piccolo villaggio sorto sul pianoro tufaceo della Terra all'indomani della scomparsa dell'antica Abellinum romana (avvenuta presumibilmente nel corso della guerra greco-gotica): la pur piccola cittadella in alcun modo può essere lasciata al suo destino, posta com'è a metà strada fra Benevento e Salerno, ma anche su una delle principali vie di penetrazione fra il Tirreno e l'Adriatico.

Gli eventi precipitano, fino a che nell'anno 774 cade Pavia ed il regno longobardo d'Italia, il cui titolo è assunto da Carlo Magno. Arechi si proclama indipendente, assumendo il titolo di principe di tutta la gente longobarda. Nelle cittadine del nuocostituito Principato, fors'anche ad Avellino, accorrono e vengono fraternamente accolti i profughi del Nord. Nel ducato meridionale, che Arechi eleva a Principato, si ricompone in una nuova patria tutto il superstito popolo. I Franchi si muovono anch'essi verso sud e sembra imminente l'ultimo definitivo fatale scontro, quando prevale la diplomazia, fors'anche il timore delle formidabili mura erette da Arechi intorno alle sue principali città, e Carlo Magno riprende la via delle Alpi.

Alla nascita del Principato indipendente segue un lungo periodo di disordini, alimentato congiure di palazzo che utilizzano la fida e l'assassinio come strumenti principali per la successione al trono, che culmina in un'atroce guerra civile che sfocia nella divisione prima in due parti (Benevento e Salerno) e poi in tre (con Capua) dell'antico Ducato (849).

Sono questi gli anni bui dell'Impero romano d'Oriente, in cui le bandiere dell'Islam dopo aver completato la conquista delle rive meridionali del Mediterraneo, hanno iniziato l'aggressione della vecchia Europa. Le



San Corrado - Molfetta



Santa Caterina - Conversano



Santa Maria dell'Isola - Conversano

incursioni saracene non risparmiano i territori dei Pricipati longobardi, né Avellino.

In questo periodo, ricorda Bella Bona riguardo ad Avellino, lasciarono gli Cittadini d'habitar il primo luogo, e passarono a far l'edificij oue hor si vede la Città: molti storici non hanno dato gran peso a quest'affermazione del coraggioso storiografo francescano del Seicento, altri vi hanno letto l'atto di nascita della nuova Avellino, contestuale all'abbandono dell'antica città romana.

Alla luce dei recenti ritrovamenti nell'area della chiesa del castello non si può escludere che le parole del grande Scipione identifichino un'altra ben diversa ipotesi: un primo centro abitato, formatosi intorno alla metà del VI secolo (periodo della riconquista bizantina, nell'età di Giustiniano) ai piedi della fortificazione (che sarebbe successivamente diventata castello longobardo e normanno e poi palazzo dei Caracciolo), sarebbe stato abbandonato in tale periodo (fra l'879 e l'887, secondo Bella Bona) e i suoi abitanti si sarebbero trasferiti in massa sulla prospiciente collina della Terra. Al posto dei vecchi edifici abbandonati sarebbe sorta poi una struttura monastica, di cui quel che resta della chiesa è la pur significativa traccia superstita. Questa ipotesi non contrasta con quanto è emerso dai recenti ritrovamenti archeologici nell'area: i resti di muratura sottostanti il piano di fondazione della chiesa risalgono al VI-VII secolo, epoca che corrisponde a quella dei numerosissimi reperti di ceramica a bande larghe venuti alla luce in zone adiacenti. Questa sommaria analisi circoscriverebbe la datazione della chiesa alla fine del IX secolo: convergono i dati archeologici con quelli storici ad artistici, ma anche qui la parola finale spetta agli esperti, che certamente non perderanno occasione di far migliore luce sull'inaspettato ritrovamento di Avellino.

8. Un secondo quesito: qual era il nome della piccola chiesa?



Chiesa del Castello di Avellino

Gli antichi documenti danno notizia di una certa chiesa di San Pietro de Capite, che peraltro non è stata mai localizzata con precisione dagli studiosi.

In un atto di vendita del 1155, custodito all'Archivio di Montevergine, viene individuata una casa edificata "in terra ... que est a foras civitate Avellini propinquo ecclesia Sancti Petri Apostoli...". Altri successivi documenti richiamano la chiesa di S. Pietro, ubicata extra civitatem, il che stava semplicemente a significare al di fuori della cinta muraria.

La chiesa dette nome al borgo sviluppatosi ad est della collina della Terra, che nel corso del medioevo era riunito appunto nella parrocchia di San Pietro. Il toponimo scomparve nel corso del secolo XV, forse dopo che era sparita la chiesa stessa.

In realtà la chiesa doveva trovarsi molto vicina al centro cittadino, se è vero, come è vero, che in un documento del 1206 la chiesa risulta invece "constructa intus in civitate avellini" ciò perché all'epoca la città si era espansa verso oriente, ben oltre l'originario perimetro delle mura longobarde.

In un documento del 1303, il rettore della chiesa di S. Pietro, insieme alle più rappresentative autorità cittadine ed ecclesiastiche, è invitato a deporre nell'inchiesta finalizzata ad appurare le condizioni economiche della città dopo la peste diffusasi alla fine del XIII secolo.

In un documento del 1369 alla chiesa di San Pietro viene attribuita la qualità di parrocchia. In alcuni documenti dei primi anni del XV secolo si incontrano le denominazioni di San Pietro in Ripis ed anche di San Pietro de

Capite Avellini, quest'ultima con chiaro riferimento ai confini della città, che all'epoca eran detti appunto capi.

La parrocchia di S. Pietro è citata, per l'ultima volta a quanto si sa, nella Platea del 1493 del vescovo Pirro, mentre è probabile che la chiesa di San Pietro sia scomparsa ancor prima, distrutta probabilmente dagli aragonesi nel 1440 insieme a gran parte della città. Da quanto detto traspare con assoluta certezza che, fino alla metà del Quattrocento, sia esistita in città una chiesa dedicata a San Pietro, ubicata ad est e non lontano dell'originaria cinta muraria longobarda.

Suggestiva la quasi certa e comprovata esistenza, a poche decine di metri di distanza dei resti venuti alla luce, del poco che resta del monastero femminile di San Paolo (palazzo Plantulli, ai piedi del castello), il quale forse proprio insieme alla chiesa di San Pietro ci ha tramandato il nome del tratto di strada che dall'attuale Piazza Castello arriva a Largo Santo Spirito: via dei Santi Pietro e Paolo, appunto, come si chiamava prima di diventare Via Franceco Tedesco. E a volte i nomi che sono intorno a noi sono una testimonianza più profonda di quanto si possa credere.

Forse questo non basta per affermare che oggi siano stati ritrovati proprio i resti della piccola antica nobile chiesa di San Pietro, fra le prime della nuova Avellino, ma ce n'è abbastanza per aprire una discussione e passare la parola agli storici.

9. Un terzo, e non ultimo, interrogativo:

quale era la forma originaria? Alla chiesa di Sant'Illario, oltre che ai purtroppo scarsi elementi murari ritrovati, sembra lecito riferirsi per tentare una pur arbitraria ricostruzione volumetrica. L'aula rettangolare è chiaramente suddivisa in due moduli quadrati, il primo dei quali, verso l'abside, presumibilmente destinato alla zona presbiteriale. Tenendo ferma l'ipotesi dell'analogia con la

chiesetta beneventana, ognuno dei due moduli dovrebbe essere sormontato da una cupola, raccordata da trombe o pennacchi ai sottostanti archi di sostegno; all'esterno alle cupole dovevano corrispondere, secondo la tipologia costante per tutte le chiese a due cupole in asse senza navate laterali, due tiburii piramidali di diversa altezza, separati dal parallelepipedo di base da una piccola falda continua lungo l'intero perimetro: l'illuminazione sobria e suggestiva dell'interno restava probabilmente affidata a piccole aperture nelle pareti laterali, praticate nei tiburii e nell'abside.

L'ipotesi è riassunta in un piccolo schizzo fatto a mano, che certo mortifica la luminosità e la purezza delle originarie cristalline forme dell'edificio. Gli elementi ritrovati in ogni caso sono ben scarsi per dare certezze, ma anche qui ce n'è quanto basta per avviare un approfondimento da parte di esperti d'arte medioevale e d'architettura.

Quale che sia stata forma della chiesa, di sera il suo interno in penombra era certamente inciso dalla luce rossa del sole al tramonto, mentre di mattina la livida luce dell'alba si insinuava radente dalla porta a occidentale, ad accarezzare pareti, oggetti, persone.

In fondo capita quasi sempre, entrando in questi antichi edifici per ammirarne l'architettura, di incontrare ciò che altrove non ci capita quasi mai di incontrare: la nostra anima. E una chiesa è in definitiva quanto di meglio l'uomo abbia mai fatto e faccia per disegnare la forma dell'anima.

# HALLOWEEN, NON E' UN GIOCO!

## Origini e significato di una festa pagana



**A**bbiamo chiesto a don Giuliano Lilli, di spiegarci il senso di questa festa pagana.

"La Solennità di Tutti i Santi, istituita nel settimo secolo da papa Bonifacio IV a ricordo dei martiri e inizialmente celebrata il 13 maggio, venne spostata al 1° novembre da Gregorio III nell'anno 834 con l'esplicito intento di aiutare i fedeli a vivere cristianamente la commemorazione dei defunti, abbandonando gli usi pagani. Nasceva così All Hallows' Eve, cioè la Vigilia di Tutti i Santi, celebrata la notte del 31 ottobre. (...) Le tradizioni popolari sopravvissute nella cattolica [celtica] Irlanda diedero origine alla festa di Halloween - storpiatura di [All] Hallows' Eve - celebrata in parallelo alle festività cristiane. La Chiesa Cattolica ha dunque iniziato a celebrare la Festa di Tutti i Santi dal IX secolo, e, precisamente dall'anno 837 (Paolo Pegoraro). In tale giorno il "Prefazio" recita: "(...) Oggi [tu Signore] ci dai la gioia di contemplare la città del cielo, / la santa Gerusalemme che è nostra madre, / dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli / glorifica in eterno il tuo nome." Mons. Jean Bonifis, VESCOVO di NIZZA, afferma deciso che Halloween è la festa maggiore dei satanisti del

mondo intero ("Nice Matin", 1 novembre 1999). La Chiesa NON è QUELLA dei supponenti perfidi e dei contestatori incorreggibili, anche se talora possono rendere grandi servizi invitando alla riflessione e all'esame di coscienza. Neppure è quella dei mass media formatori di opinioni pubbliche sovente superficiali e spesso ben lontane dalla lettera e dallo spirito del Vangelo. Ma a tutti, il grande Pastore, ridirebbe la parola di Dio che incoraggia a perseverare, poiché la nostra sicurezza è affidata alle sue mani: "Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge, quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi, dove erano disperse... Le condurrò in ottime pasture e il loro ovile sarà sui monti alti di Israele; là riposeranno in un buon ovile e avranno rigogliosi pascoli sui monti d'Israele". "Le origini di Halloween - recita il sacerdote Don Luigi Villa su "Chiesa Viva" del Gennaio 2004 - risalgono ai riti celtici, usati dai sacerdoti-stregoni druidi che sostenevano di possedere doti magiche ed esoteriche, con le quali potevano far comunicare i vivi con i morti nell'aldilà. Così è dila-

gata la festa di Halloween, una festa pagana, celebrata nel nome di "Samhain" (il "dio" delle tenebre) durante la quale si portano in giro migliaia di zucche arancioni, vuote, cucinate, o anche trafitte da una croce (in posizione normale oppure rovesciata?...NdA), sotto il titolo "Holy wins". Secondo la leggenda inglese, un certo Jack O'Lantern, dedito alle scommesse e all'alcool, stipulò il patto col diavolo, stabilendo che il diavolo, dopo la sua morte, non l'avrebbe portato all'Inferno... E così Jack, non potendo entrare in Paradiso, a causa dei suoi peccati, fu condannato a vagare per il mondo senza requiem né pace, rischiarendosi la via con un tizzone ardente dell'Inferno, infisso in una zucca vuota, simbolo, appunto della sua anima vagante. Ma fu solo nel secolo XIX che i riti detti di "Halloween", apparvero negli Stati Uniti, portati da irlandesi e scozzesi, fuggiti in America perché spinti dalla fame. Halloween, così, si diffuse in tutti i paesi anglofoni, accolta come semplice festa pittoresca." Si tratta di irlandesi e scozzesi protestanti?... Comunque, queste manifestazioni, oggi SONO DIVENTATE CELEBRAZIONI che camuffano il "demonio", "nemico di Dio" mentre nostro dove-

re di Cristiani sarebbe quello di celebrare Nostro Signore Gesù Cristo che è venuto sulla terra proprio per salvarci dai demoni e dall'Inferno! Celebrare la festa di Halloween, quindi, è come ripetere quel "patto col diavolo" che fece Jack O'Lantern, in cambio di favori demoniaci. Ora, la Bibbia ci insegna: "Il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza" (Osea 4, 6). E il diavolo sa sfruttare benissimo questa mancanza di conoscenza, o ignoranza, per trarre in inganno gli uomini, giovani e adulti. Spesso, infatti, questo tipo di feste degenera in pratiche di occultismo e di spiritismo. Ci avverte in modo chiaro ancora la Bibbia: "Non si trovi in mezzo a te chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia, né chi faccia gli incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chi fa queste cose è in abominio al Signore!" (Deuteronomio 18, 10-12). Basta, perciò, con le streghe e i riti pagani o neo-pagani! Rimettiamo a posto i nostri "Santi" e via gli "Holy wins", cioè la festa di Halloween. Il Vescovo francese di Quimper, Mons. Clement Guillon, ha preferito "non e' accettabile che i bambini di oggi non possano pensare ai defunti se non proiettando su di loro immagini derisorie e carica-

**Giuliano Lilli**, sacerdote della Diocesi di Isernia-Venafro, già esorcista diocesano, nominato dal vescovo mons. Andrea Gemma, studioso della connessione tra Satanismo e Riforma- Rivoluzione, autore di diversi testi che analizzano l'a Storia mettendo in piena luce il paganesimo che combatte Dio e la Chiesa, e di "Halloween" nel 2006.

"Il mondo cristianizzato di oggi, accettando e diffondendo la festa di "Halloween" lascia campo libero ai riti pre-cristiani e paure ancestrali, tipici del ritorno ad un neo-paganesimo rampante che vuole celebrare ancora questa festa delle tenebre e indossarne le vesti." Con relativo decreto, anche Mons. Andrea Gemma, quando era Vescovo di Isernia - Venafro, ha proibito in Diocesi la festa di Halloween. "Ricordiamo infine, - osserva Don Luigi Villa - un altro "passo" di San Paolo che scrive: "Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto, infatti, vi può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? Quale intesa tra Cristo e Belial?..." (2 Corinzi 6, 14) e "non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente" (Efesini 5, 11). Celebriamo, invece, la "festa della vita" come quella di "Tutti i Santi" e dei "Defunti", perché sono il culto della nostra Storia e ci aprono la speranza per l'eternità, comprendendo che la vita eterna è infinitamente più ampia di quella terrena! "E' Lui (Il Padre), infatti, che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la Redenzione e la remissione dei peccati" (Colossesi, 1, 13)."

Da "Halloween" di Don Giuliano Lilli, Edizioni Segno, Tavagnacco 2006.

**Soldi Nostri... In Economia**

di Peppino Giannelli

**Recessione o no**



"Meno male che la popolazione non capisce il nostro sistema bancario e monetario, perché se lo capisse, credo che prima di domani scoppierebbe una rivoluzione": è il pensiero di Henry Ford, quando mai attuale, ora che soffiano imperiosi forti venti di recessione globale. Recessione, un vocabolo ormai sulla bocca di tutti, ma cosa vuol dire esattamente e soprattutto quanto e come può incidere sul tenore del nostro prossimo futuro? Il termine, mutuato dal latino re-cedere cioè tornare indietro assume il significato diametralmente opposto della parola crescita.

Quando si parla di recessione il più delle volte si va con la mente alla grande crisi finanziaria del '29, un anno segnato a caratteri indelebili nelle pagine di storia. Ma è un abbinamento corretto o, dominati dalla grande paura del ripetersi degli avvenimenti della storia, avviciniamo fatti ed accadimenti di natura profondamente diversi a quelli che stiamo vivendo? Il contesto storico, com'è naturale, aveva poco in comune. Si veniva fuori da una guerra con tutte le sciagure e le problematiche che aveva generato, sfociate inevitabilmente in una crisi peraltro innestata in un sistema economico assolutamente privo di controlli governativi. Premesse ovviamente assenti nelle problematiche attuali, mentre sostanziali analogie sono riscontrabili nel contesto sociale, come l'eccessivo consumismo, l'abitudine di spendere troppo in generi voluttuari, il non giustificabile ricorso sistematico all'indebitamento rateale. In comune, poi, la causa scatenante di una bolla speculativa che ci ha abbagliato, così come allora, inducendoci a credere in una presunta ricchezza dovuta più alle previsioni di crescita che agli effettivi valori del sistema imprenditoriale. Le conseguenze? Quelle comuni a tutte le grandi crisi, ovvero il crollo del valore delle azioni, la forte svalutazione della moneta, il fallimento di migliaia di società per la caduta dei prezzi di prodotti agricoli ed industriali, disoccupazione alle stelle, rassegnazione diffusa e fallimento a catena di istituti bancari incapaci di recuperare i crediti erogati. I salari subirono forti contrazioni ma ad aggravare in maniera irreversibile la crisi fu la poli-



tica economica adottata dagli Stati Uniti che fino ad allora avevano sostenuto la bilancia internazionale dei pagamenti con continue esportazioni di capitali. Come scoppio la crisi, marcia indietro. Invece di continuare nell'esportazione di capitali si ritirò la gran massa di investimenti a breve termine, provocando la caduta verticale di buona parte della produzione industriale dell'intero globo. Ancora peggio la pubblica assistenza alle migliaia di famiglie ridotte sul lastrico. Solo cinque dollari a settimana per nucleo familiare l'aiuto previsto dall'allora presidente Hoover, guarda caso anch'esso repubblicano, che preferì rimettersi alla carità dei privati piuttosto che all'intervento dello Stato. In molti, impossibilitati a pagare i mutui, persero l'abitazione. Sul piano internazionale la crisi provocò una contrazione di oltre due terzi dell'import-export e l'adozione di dazi doganali sulla totalità dei prodotti esteri.

Una svolta importante la si ebbe solo quattro anni dopo nel 1933, quando Roosevelt pose mano al New Deal, un complesso di misure volte al sostegno dell'agricoltura, al contenimento della speculazione e dello strapotere dei grandi gruppi. Ma la vera fine della recessione fu decretata quando negli anni immediatamente successivi il mondo imboccò la strada del riarmo e della guerra. Nell'augurarci che la storia non si ripeta, ci interroghiamo se dobbiamo considerarci già in recessione. A guardare i dati occupazionali in discesa già da un anno sembrerebbe proprio di sì, anche se, per ovvie ragioni politiche, per l'ufficialità bisognerà probabilmente aspettare la fine della campagna elettorale ed il successivo insediamento del nuovo presidente.

L'illusione di vincite facili al gioco alimenta speranze ma crea anche tensioni e false aspettative

**Ho vinto perché ho perso**



È proprio vero che, qualche volta, le migliori vittorie stanno nelle sconfitte. Non starò qui a dimostrare la validità di questa affermazione nel suo risvolto filosofico, religioso o psicologico. Ma vado subito al "punctum dolens" della dimostrazione: mi riferisco alla vincita dell'Enalotto. Ebbene, lo confesso impunitamente, io faccio parte della schiera folta di coloro che, infischiosandosi delle probabilità scoraggianti alla base di qualsiasi gioco, affida alla sorte pochi spiccioli alla settimana per comprare la speranza di una vincita. La mia cifra messa in ballo è sempre modesta, anche questa volta non sono stata travolta dall'associazionismo gigante per aumentare la posta e le probabilità. Ho giocato le mie abituali due schedine, però ho respirato, attraverso le propagande medianiche, tutta l'aria di entusiasmo per un jackpot cresciuto moltissimo in quanto da aprile nessuno lo aveva agguantato. In omaggio a Metastasio che afferma che i sogni sono le idee del diavolo e corrotte, qualche notte fa, prima dell'estrazione, ho sognato di aver vinto con la mia modesta schedina da un euro la bellezza di cento milioni di euro: la posta in palio! La prima impressione è stata l'incredulità.

Allora mi giravo tra le mani la schedina e per tutta la notte la confrontavo con le ultime estrazioni ricavate da tutti i canali possibili. Non mi sembrava vero una realtà che pur confermavo inconfutabilmente. Poi, ho informato la famiglia che, insieme a me, ha ricominciato la trafila dei riscontri. Quando finalmente ci è parso di essere certi della vincita, allora siamo stati presi dalla paura che pure l'aria potesse trasmettere la notizia. Segretezza massima con tutti. Nessuno avrebbe dovuto sapere nulla della vincita per il terrore che mani assassine ci potessero ricattare. Abbiamo, così, quasi inconsapevolmente cominciato a parlare sussurrando, temendo che qualcuno al di là dei muri potesse ascoltarci. E poiché quello era l'argomento preponderante della giornata, abbiamo perso la gioia di parlare normalmente a voce alta per rendere quasi incomprensibili i nostri piani. Dopo infiniti progetti, abbiamo pensato di portare

la schedina fortunata da un notaio amico, chiedendo però un colloquio molto riservato. Naturalmente toccava a me l'insolita incombenza. Il tratto di strada con la schedina addosso, sembrava interminabile. Avevo paura di cadere, di essere investita, di non arrivare dal notaio e depositare la fortunata cartella. Finalmente giungo a destinazione e qualcuno mi dice che il notaio è uscito e sarebbe ritornato tra un'ora. "Volete aspettare? Ma non è sicuro che torna tra un'ora, può darsi che ritarda, oppure volete ritornare?" In quale dilemma mi sono trovata non potete immaginarlo. Ero bloccata, e sono diventata statuarica quando l'amico, abitualmente gentile e disponibile, ha aggiunto: "Signora, dite a me, se posso aiutarvi?" Allora, con forzata disinvoltura, ho detto quasi urlando, incapace di ritornare al mio abituale tono: "Grazie! Ritorerò."

Di corsa sono scesa dal notaio e, intontita, tremante sono ritornata a casa col prezioso fardello. Per prima cosa ho controllato che la schedina fosse rimasta integra nel posto segreto dove l'avevo accuratamente nascosta in mezzo a tante carte piegate. Dopo averla rimessa a posto ed averla guardata con ammirazione e paura... mi sono seduta, avendo la mente occupata solo dal pensiero dominante sul da farsi. L'orologio sembrava fermo, quando finalmente è passata l'ora, mi sono rimessa in cammino per la casa del notaio. Appena il collaboratore mi ha visto mi ha detto: "Signò, il notaio non viene più perché fa tardi, venite domani mattina." Senza manco dire arrieverdici sono ritornata a casa di corsa. Non ho cucinato, quel giorno, non ricordo che cosa ho ingoiato, tanto per riempire un po' uno stomaco che stranamente era pieno. Sì, perché le ansie, le preoccupazioni tolgono la fame e qualsiasi cibo appetitoso perde ogni attrazione. Non ho dormito col pensiero che in casa potesse accadere di tutto. Ogni rumore mi sembrava sospetto, non avevo tempo o volontà per un controllo dei

nervi che ormai procedevano da soli in una tormentosa paura di ogni piccola fuga di notizie. La mattina dopo, presto sono stata dal notaio che ha preso finalmente la schedina dietro mille raccomandazioni di riservatezza e poi, mi ha mandato alla banca per informare dell'eventuale accredito che ci sarebbe stato. In banca, una fila estenuante mi ha costretta ad un'altra attesa, ma questa volta senza la paura di essere rapinata. Finalmente al cospetto di un dirigente di banca, in una stanza chiusa, gli ho prima raccomandato tanta discrezione e poi gli ho confessato che cosa mi era capitato. Lui mi ha fatto gli auguri, poi mi ha prospettato un vantaggio di possibilità di depositi, con interessi vari, dati per me incomprensibili, perché non ho mai avuto alcuna competenza nel settore finanziario per mancanza di esigenze pratiche di situazioni economiche floride. Vale a dire sono stata sempre costretta a controllare le spese per non superare le entrate.

E, dulcis in fundo, mi ha aggiunto che dopo la crisi economica lui, per sua serietà, non mi dava alcuna garanzia, pertanto io solo potevo scegliere come utilizzare la cifra. Infine, mi ha suggerito di stabilire quale somma volevo lasciare libera da vincoli.

Mi ha congedata dicendosi disponibile ad ogni mia scelta, appena sarebbe stata accreditata la vincita. Sono uscita dalla Banca più stordita di prima. Mi sono sentita sommersa da dubbi, incertezze, paure e soprattutto incapace di qualsiasi scelta perché non avevo capito nulla delle proposte di depositi che mi erano state fatte. Non mi reggevo in piedi, avevo la sensazione di barcollare..... E' stata tanta l'agitazione che mi ha assalita che mi sono svegliata come in preda ad inebulo spavento. Ho avuto bisogno di qualche attimo in cui ho vissuto lo stesso dilemma di Totò: "ma sto scetato, è suonno o è fantasia?" Era stato solo un brutto sogno! Subito mi sono sentita liberata dalle trepidazioni che mi avevano completamente avvinta in una morsa quasi di dolore insopportabile. Quanto sono stata felice della libertà riacquistata per non aver vinto il favoloso jackpot!

E così ho ripreso la mia abituale quotidianità, rivolgendo un pizzico di comprensione al fortunato vincitore, ma gustando pienamente la mia gioia di non essere al suo posto!

Diana De Angelis

**LA FONDAZIONE RACHELINA AMBROSINI**  
in collaborazione con il Comune di Pietrafefusi organizza il **7° CONVEGNO**

**"SOLIDARIETÀ NON È SOLO TENDERE LA MANO MA È TENERSI PER MANO..."**

**CONSEGNA DEL PREMIO INTERNAZIONALE "L'Angelo della Pace - 2008" al Dott. Michael Elmore Meegan**  
Medico - Presidente dell'Associazione ICROSS

Venerdì 7 novembre 2008 - ore 10.00  
Hotel "L'Incanto"  
Pietrafefusi - Avellino

Giornate della Solidarietà  
novembre - dicembre 2008  
gennaio 2009

Bari - Benevento - Pietrafefusi  
Salerno - Venticano

## Indagine conoscitiva sull'inserimento delle donne nella società irpina e nel mondo del lavoro



di Alfonso d'Andrea

Il principio di uguaglianza tra uomini e donne presuppone necessariamente che siano eliminati gli svantaggi delle donne nell'accesso e nella partecipazione al mercato del lavoro e in tutti gli ambiti della vita sociale, compresi quelli politici e istituzionali, per cui adottare tutte le misure necessarie, volte ad eliminare ogni forma di discriminazione, equivale a contribuire a realizzare una società più giusta, una società concre-



tamente democratica, una società dove vengono garantiti pari diritti di cittadinanza e pari opportunità, eguaglianza nei diritti, armoniosa collaborazione e solidarietà tra i cittadini". Per quanto innanzi enunciato, è stata svolta una indagine che analizza l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro e nei diversi settori della produzione, partendo dall'analisi della disoccupazione e della inoccupazione femminile. A rendersi promotore di tale iniziativa è stato l'Ufficio

della Consigliera di Parità della Provincia di Avellino, diretto dalla dottoressa Domenica Marianna Lo mazzo.

Quest'ultima, nel corso di una conferenza stampa svoltasi presso la sala "Grasso" di Palazzo Caracciolo, si è intrattenuta a parlare su "Le donne nel contesto sociale ed economico della provincia di Avellino". Infatti, a partire dagli ultimi anni, l'occupazione femminile è in costante aumento anche se per lo più essa è legata alla flessibilità contrattuale. Tuttavia, però, la presenza delle donne nel mercato del

lavoro resta ancora lontana dalla media europea "persistendo una incomprensibile negazione al pieno e completo utilizzo dei loro saperi e delle loro competenze che valorizzati adeguatamente andrebbero a rendere più competitivo lo sviluppo e l'economia del nostro Paese". La fotografia, che viene fuori da una analisi svolta sul territorio irpino, non si allontana molto da quella nazionale, anche se nel contesto sociale della provincia di Avellino si possono registrare significativi punti

di forza costituiti da una seppur lieve uscita del lavoro femminile dipendente e, soprattutto, da una crescita non solo in termini di quantità, ma anche in termini di qualità e competitività da parte dell'imprenditoria femminile. Questa indagine è stata raccolta, dopo un accurato e meticoloso lavoro, in un corposo volume pubblicato a cura dell'Ufficio in questione. In esso sono raccolti i dati della popolazione italiana e straniera nei comuni della provincia di Avellino, nonché i servizi a supporto della famiglia, dei giovani e del lavoro in Irpinia. L'indagine in argomento non poteva non tralasciare i dati inerenti la presenza femminile nelle Amministrazioni Comunali, nonché la flessibilità nei Piani di zona, nei Comuni, nelle comunità Montane e nell'Ente Provincia dell'Irpinia. Una trattazione sui dati riguarda anche il mondo imprenditoriale in provincia di Avellino e le imprese femminili in Italia ed in Irpinia. La pubblicazione si conclude con due capitoli che riguardano le politiche per le pari opportunità inerenti il nostro territorio e la violenza alle donne attraverso il "Filo di Arianna". L'indagine raccoglie in maniera sintetica il risultato inerente l'inserimento delle donne nella società irpina a tutto il 31 dicembre 2007. Essa, infine, è corredata da elenchi e da grafici che fanno da specchio a quella che è la realtà del mondo femminile in provincia di Avellino.

## Memorie d'Irpinia - Tradizioni locali e personaggi: Lo Statuto di Forino. La rivolta del 1647.



di Pellegrino Villani

Continuiamo a percorrere il nostro itinerario attraverso i centri dell'Irpinia alla riscoperta degli accadimenti che ne hanno caratterizzato la storia e la tradizione. E' la volta di Forino, interessato, pensate un po', sia dall'eruzione del Vesuvio del 1631 che dalla rivolta di Masaniello del 1647. Ma andiamo per ordine. E' il 14 marzo 1631 quando l'eruzione del vulcano partenopeo raggiunge anche Forino. L'esplosione provoca, tra una scossa e l'altra che fanno tremare la terra, una strana e malefica pioggia di lapilli e cenere che oscura il cielo e sommerge ogni cosa. Quattrocento case crollate, interi raccolti distrutti, animali morti e dispersi, tantissime vittime tra la popolazione. Questo il triste bilancio registrato dai Forinesi che, per ciò, dovranno affrontare una miseria ancora più forte. Soltanto con il duro lavoro e la loro tenacia riescono, lentamente, a riprendersi. Ma il periodo di sofferenza non finisce qui. Il regno di Napoli, da oltre un secolo sotto il dominio spagnolo, è affidato ad un Viceré. Questi, obbedendo al proprio Re, che siede sul trono a Madrid, sottopone il popolo del regno a continui balzelli ed odiose imposte che servono a finanziare gli eserciti spagnoli impegnati in continue guerre. Un ulteriore aumento delle tasse su frutta e verdura, principali alimenti per la sussistenza delle popolazioni, provoca un'autentica sollevazione generale. A capo dei rivoltosi si pone un giovane pescivendolo amalfitano, Tommaso Aniello, da tutti chiamato Masaniello. Ben presto la rivolta si propaga per tutto il regno giungendo fino alle terre di Forino, feudo del giovane principe Caracciolo e della principessa madre, Donna Marzia Carafa. Sull'esempio di Masaniello anche i Forinesi rappresentano con molta decisione la volontà di non destinare più donativi alla Corona. La situazione di miseria e indigenza provocata dai mancati raccolti aveva contribuito ad inasprire gli animi. La principessa Donna Marzia Carafa, dopo un colloquio con il sindaco di Forino, Don Aniello Ferrante, rappresentante delle istanze della ormai esasperata popolazione, riesce con saggezza e grande disponibilità a ricomporre la sedizione. Il giorno 5 di agosto del 1647 rende pubblica una raccolta di provvedimenti adottati in favore della popolazione: abolizione di tutte le gabelle, drastica riduzione dei donativi alla Corona, nuove costruzioni, nuove strade, perdono ai rivoltosi. Le rinnovate disposizioni sarebbero diventate note come lo Statuto di Forino.

(villanirino@libero.it)



## OSSERVATORIO GIURIDICO (a cura dell'avv. Ernesto Pastena)



Buone nuove per gli automobilisti che vengono multati per essere passati con il semaforo rosso. Ora, in caso di verbale pervenuto per tale ragione, essi possono richiederne l'annullamento se sono in grado di provare, con testimoni, che le cose sono andate diversamente, non valendo il verbale fino a querela di falso. E' quanto ha stabilito la Cassazione con una sua recentissima sentenza, la n. 21816/2008, accogliendo il ricorso di un'automobilista della capitale che era passata con il semaforo rosso. Ebbene, la ricorrente, nonostante avesse sostenuto nel suo ricorso presentato dinanzi al competente Giudice di Pace di Roma che non era passata con il rosso e che, dunque, il vigile che l'aveva multata aveva preso una svista, era stata da quest'ultimo condannata a pagare la multa, con convalida altresì del verbale della contravvenzione. Presentato il ricorso in Cassazione, qui la situazione è diametralmente mutata in quanto la seconda sezione civile accoglieva le rimostranze della ricorrente sostenendo che "il verbale dei vigili urbani non fa piena prova fino a querela di falso" e che ciò era escluso "con riguardo ai giudizi valutativi che esprime il pubblico uffici-

diale alla menzione di quelle circostanze relative ai fatti i quali, in ragione delle loro modalità di accadimento repentino, non si siano potuti verificare e controllare secondo un metro sufficientemente obiettivo ed abbiano pertanto potuto dare luogo ad una percezione sensoriale implicante margini di apprezzamento, come nell'ipotesi in cui quanto attestato dal pubblico ufficiale concerna non la percezione di una realtà statica, ma, come appunto nella specie, l'indicazione di un corpo o di un oggetto in movimento". In buona sostanza il Supremo consesso ha ritenuto che, nel caso di specie, il Giudice di Pace non aveva approfondito bene la questione e, soprattutto, non aveva voluto ammettere la prova testimoniale richiesta dalla ricorrente per contrastare, con i propri testi presenti all'evento, le motivazioni espresse nel suo verbale dal vigile accertatore dell'infrazione.

Altra interessante sentenza è quella resa dalla Sezione speciale tributaria presso la Corte Suprema di Cassazione, la n. 24486/08, depositata martedì 22 ottobre in materia di I.C.I., l'imposta comunale prevista per gli immobili. Il Supremo consesso ha stabilito, in sintesi, che tale imposta per la casa coniugale non pesa sull'assegnatario se separato,

in quanto costui non può essere considerato quale soggetto passivo e, dunque, non può essere tenuto a pagare in sostituzione del marito (o, più raramente, della moglie) proprietario dei locali.

Alla Commissione Centrale Tributaria si era rivolto un contribuente di un paesino del vicentino che si era visto rigettare il suo ricorso dalla locale Commissione tributaria avverso l'avviso di accertamento notificogli dall'Ente locale per l'omessa dichiarazione e il mancato pagamento, in qualità di separato, dell'I.C.I., essendovi nel caso di specie l'assegnazione del bene alla moglie per decisione del locale Tribunale civile. La Commissione regionale, cui si era rivolto il marito per ribaltare la precedente decisione, gli ha dato piena ragione, per cui l'Amministrazione comunale aveva adito il Supremo consesso romano. Quest'ultimo ha ritenuto che "l'assegnazione della casa coniugale integra un atipico diritto personale di godimento e non un diritto reale tanto che in capo al coniuge non è ravvisabile la titolarità di un diritto di proprietà o di uno dei diritti di godimento specificamente previsti dalla norma e che danno titolo per il pagamento dell'imposta". Non risulta applicabile, secondo la Corte, neppure il codice civile (art. 218) in quanto la norma è relativa al regime della separazione dei beni, integra



Avellino - Palazzo di Giustizia

l'art. 217 in tema di amministrazione dei beni e non è estensibile.

Tale decisione, peraltro, ora che l'I.C.I. per la prima casa è stata soppressa, pone ulteriori problemi di interpretazione in casi come questo appena esaminato dove, per l'appunto, il proprietario separato non abita più l'immobile che divideva con il coniuge.

\*\*\*

Concludiamo il nostro osservatorio settimanale comunicando che ora, anche nel caso di liti aventi ad oggetto contratti conclusi in tema di telecomunicazioni è obbligatorio, come avviene in materia di pubblico impiego, il tentativo di concilia-

zione: esso, nel caso che ci occupa, andrà fatto con il CO.RE.COM. (Consorzio regionale per le comunicazioni) competente per territorio.

I cittadini, dunque, che intendono promuovere qualche lite giudiziaria con le compagnie telefoniche per una bolletta da contestare o un contratto stipulato, ma del quale hanno dubbi sulla sua corretta formulazione, anche prima di essere dei veri e propri clienti, dovranno vedersela prima con tale Consorzio al di fuori delle vere e proprie aule di giustizia e, solo in caso di insuccesso, adire il competente organo giudiziario.

E', in buona sintesi, quanto ha sostenuto la Cassazione, con la

sua recente sentenza n. 24334 del 3° settembre 2008, respingendo il ricorso formulato da una signora in giudizio contro la società WIND, lamentando di non aver mai sottoscritto un contratto con tale Compagnia.

Rivoltasi ad uno studio legale la signora era riuscita ad ottenere giustizia, ma non riteneva di dover pagare la parcella al suo legale, ritenendo che anche questa dovesse esserle corrisposta dal gestore telefonico e così aveva adito prima il Giudice di Pace, che le aveva dato torto, e non soddisfatta anche la Suprema Corte di Cassazione. Quest'ultima, esaminando il caso, ha ritenuto che "in tema di contratti in materia di telecomunicazioni tra utenti e soggetti autorizzati o destinatari di licenze rientranti tra le fattispecie disciplinate dalla legge n. 249/97 e dal regolamento concernente la risoluzione di controversie tra organismi di telecomunicazioni ed utenti approvato da detta autorità, anche le controversie volte a stabilire se sia stato stipulato o meno uno dei suddetti contratti sono assoggettate alla disciplina prevista in detta normativa nel comma 11 dell'art. 1 della legge e negli artt. 3 e 4 del regolamento, per cui l'attore di una controversia, prima di agire in giudizio, è tenuto preventivamente a promuovere un tentativo obbligatorio di conciliazione dinanzi al CORECOM competente per territorio".

## L'OCCHIO DEL FISCO NELLE DICHIARAZIONI



Archiviati i termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi (31 maggio per il mod.730, 31 settembre per il modello unico telematico e il 25 ottobre per il mod 730 integrativo) esaminiamo, ora, l'attività di controllo dell'Amministrazione finanziaria sul contenuto delle stesse che si svolge attraverso diverse fasi: un primo controllo automatico, un secondo controllo formale e, infine, in alcuni casi, un terzo controllo sostanziale.

I risultati del controllo, a differenza del passato, vengono ora comunicati in modo informale ai contribuenti, che hanno la possibilità di aprire un contraddittorio con l'Agenzia delle Entrate. Prima, se dai controlli scaturivano somme a debito, queste venivano iscritte a ruolo che veniva, poi, trasmesso ai concessionari della riscossione per la preparazione e l'invio della cartella di pagamento. Se la cartella non veniva pagata nei termini, il concessionario poteva procedere con il pignoramento, l'ipoteca e, poi, la vendita dei beni del debitore. Il contribuente aveva poco tempo per far valere le proprie ragioni presso gli uffici finanziari e, il più delle volte era costretto ad adire le Commissioni tributarie. Questo meccanismo, però, ha generato nel corso degli anni un'ingente mole di contenzioso con il fisco che tuttora pesa ancora sulle Commissioni Tributarie.

Oggi l'Agenzia delle Entrate, prima di far recapitare al contribuente la cartella di pagamento, gli trasmette una comunicazione (c.d. comunicazione di regolarità o irregolarità) con la quale lo invita a pagare entro 30 giorni, in caso di irregolarità, usufruendo di uno sconto sulle sanzioni, oppure a rappresentare all'Ufficio le ragioni per cui ritiene di non dover pagare. Soltanto nell'ipotesi in cui il contribuente non risponde alla comunicazione oppure se l'Ufficio, dopo aver sentito le sue ragioni, confer-

ma l'addebito ed il contribuente non provvede al pagamento, il debito viene iscritto a ruolo, con la sanzione per intero, e la pratica viene passata, telematicamente, all'agente della riscossione per l'emissione della cartella.

**Il controllo automatico delle dichiarazioni dei redditi**, è la prima fase del controllo delle dichiarazioni (detta anche "liquidazione"), e consiste nel riscontro automatizzato dei dati indicati dal contribuente nella dichiarazione con i dati in possesso dell'Anagrafe Tributaria.

Attraverso questo primo controllo è possibile:

- correggere gli errori di calcolo commessi nella determinazione degli imponibili e delle imposte, nonché del riparto delle eccedenze risultanti dalle precedenti dichiarazioni;
- ridurre le detrazioni d'imposta, le deduzioni dal reddito e i crediti d'imposta esposti in misura superiore a quella prevista dalla legge o non spettanti in base ai dati indicati in dichiarazione;
- verificare la congruità e la

l'avviso venga inviato in via telematica all'intermediario barrando un'apposita casella contenuta nella dichiarazione. Se il contribuente riconosce la fondatezza della richiesta può sanare le irregolarità effettuando il versamento, oltre dell'imposta maggiorata degli interessi moratori, anche della sanzione ridotta al 10%, cioè un terzo di quella ordinariamente dovuta, entro 30 giorni dal ricevimento della prima comunicazione.

I versamenti degli importi relativi ad una comunicazione di irregolarità vanno effettuati utilizzando il mod. F24 già precompilato presso le banche, gli uffici postali o l'agente della riscossione.

**La Finanziaria 2008** ha previsto la possibilità di pagare queste somme anche a rate; oppure se il contribuente volesse avvalersi della facoltà di compensare detto debito con eventuali crediti d'imposta, dovrà compilare (e consegnare, sempre, a banche, uffici postali o agente della riscossione) un mod.F24, indicando nella sezione "era-



mento con l'indicazione dell'importo rettificato.

Nella seconda fase del controllo, che è quella del **controllo formale**, che non coinvolge tutte le dichiarazioni, bensì solo quelle selezionate in base a criteri fissati dall'Amministrazione finanziaria, il contribuente può essere invitato, per posta o via e-mail, a fornire chiarimenti in merito ai dati contenuti nella dichiarazione e ad esibire o trasmettere ricevute di versamento o altri documenti che attestino la correttezza dei dati stessi. L'obiettivo del controllo è quello di verificare la conformità dei dati esposti in dichiarazione con la documentazione esibita dal contribuente, ai dati desunti dalla dichiarazione dei sostituti d'imposta e a quelli forniti, per legge, da enti previdenziali ed assistenziali, banche e imprese assicuratrici.

A seguito di detto controllo, l'Ufficio dell'Agenzia delle Entrate può:

- escludere in tutto o in parte lo scomputo delle ritenute d'acconto non risultanti (o risultanti in misura inferiore a quella indicata) dalle dichiarazioni dei sostituti d'imposta o dalle certificazioni richieste ai contribuenti;
- escludere in tutto o in parte le detrazioni d'imposta e le deduzioni dal reddito non spettanti in base ai documenti richiesti ai contribuenti;
- determinare i crediti d'imposta spettanti in base ai dati

risultanti dalle dichiarazioni e ai documenti richiesti ai contribuenti;

- liquidare la maggiore imposta e i maggiori contributi dovuti sull'ammontare complessivo dei redditi risultanti da più dichiarazioni o certificazioni presentate per lo stesso anno dal medesimo contribuente;
- correggere gli errori materiali e di calcolo commessi nelle dichiarazioni dei sostituti d'imposta.

Le irregolarità emerse dal controllo vengono comunicate al contribuente con l'invito a pagare le somme dovute con la sanzione ridotta al 20%, cioè pari a due terzi di quella ordinaria.

A questo punto le alternative che si presentano al contribuente sono le stesse già viste a seguito del controllo automatico, e cioè:

- accettare la contestazione e regolarizzare la sua posizione versando, entro 30 giorni dal ricevimento della comunicazione, l'imposta dovuta con i relativi interessi e la sanzione ridotta;
- rappresentare all'Ufficio i motivi per cui ritiene la contestazione infondata. Se l'Ufficio procede a alla rettifica parziale, in via di autotutela, il contribuente riceverà un nuovo modello di pagamento con l'indicazione del debito residuo e potrà beneficiare della sanzione ridotta se il versamento verrà effettuato comunque entro 30 giorni dal ricevimento della prima

comunicazione. Per il versamento delle somme dovute in base agli esiti del controllo formale valgono le stesse regole già viste per le somme dovute in base alla comunicazione da liquidazione automatica, con la differenza che questa volta il codice tributo da indicare nel mod. F24, in caso di compensazione con crediti, è il **9006**.

**Il controllo sostanziale** delle dichiarazioni, è la vera e propria attività di accertamento dell'Agenzia delle Entrate che viene esercitata, per lo più, nei confronti di coloro che svolgono attività commerciale o professionale e nei confronti di ogni tipo di società e consiste nell'acquisizione di notizie ed elementi specifici di particolare rilevanza. Per espletare tale attività gli Uffici si avvalgono di liste selettive, sorteggi in base a determinate categorie, poteri istruttori attraverso accessi, ispezioni e verifiche e presunzioni ammesse dalla legge.

Alla fine di detta attività di controllo di merito, l'Ufficio emette un avviso di accertamento, nel quale sono indicati i maggiori tributi e le sanzioni accertate. Contro tale avviso è possibile pagare, prestando acquiescenza all'accertamento, o presentare ricorso alla Commissione Tributaria Provinciale o raggiungere un accordo con l'Ufficio tramite la procedura di accertamento con adesione.



temporività dei versamenti. Se dalla liquidazione non emerge difformità rispetto a quanto indicato in dichiarazione, l'Amministrazione invia al contribuente una **comunicazione di regolarità**.

Nel caso in cui dal controllo automatizzato della dichiarazione dei redditi emerga un esito diverso da quello indicato dal contribuente, questi riceve una **comunicazione di irregolarità**.

Dal 2006, per le dichiarazioni presentate telematicamente dagli intermediari (Caf, professionisti ed altri soggetti abilitati), si può chiedere che

il codice tributo **9001** e il numero di codice dell'atto, l'importo a debito e l'anno di riferimento indicato nel mod. F24 precompilato.

Se il contribuente non condivide la contestazione può rivolgersi a qualsiasi Ufficio dell'Agenzia delle Entrate per esporre le proprie ragioni e produrre documentazione per l'eventuale correzione. Se l'Ufficio, in via di autotutela, modifica solo in parte la comunicazione, il termine dei 30 giorni per usufruire della sanzione ridotta decorre dalla data in cui il contribuente riceverà il modello di paga-

## il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisci

Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino

telefono e fax 0825 610569

Stampa: Rotostampa Nusco

Registrazione presso il Tribunale di Avellino

del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444

Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 -

Filiale P.T. Avellino

## Nella Casa del Padre

Lutto Pesiri - Di Cicco -  
Guardia dei Lombardi

Antonio Pesiri di 67 anni, già Applicato di segreteria presso il Liceo di S. Angelo dei Lombardi, purificato dalle sofferenze, ha detto addio alla vita terrestre per risorgere a quella eterna, dopo aver percorso l'esistenza con dignità, coraggio, affetto e solidarietà. Addolorati lo piangono la moglie Gilda Di Cicco, le figlie Katia ed Elvira, il genero Romano ed i parenti tutti. Siamo vicini a tutti in questo triste momento, porgendo loro le nostre più sentite condoglianze. (al.sa)

**Numeri utili**  
Emergenza Sanitaria 118  
Vigili del fuoco 115  
Carabinieri 112  
Polizia 113  
Guardia di Finanza 117  
Guardia medica  
Avellino 0825292013/0825292015  
Ariano Irpino 0825871583

**Segnalazione Guasti**  
Enel 8003500  
Alto Calore Servizi 3486928956  
Sidigas  
Avellino 082539019  
Ariano Irpino 0825445544  
Napoletana Gas 80055300

**Farmacie di Turno città di Avellino**  
dal 3 al 9 novembre 2008  
**servizio notturno**  
Farmacia Autolino  
Via Amabile  
**servizio continuativo**  
Farmacia Mazza  
Via Tedesco  
**sabato pomeriggio e festivi**  
Farmacia Lanzara  
Corso Vittorio Emanuele

L'intervista

Maurizio Severino: noto pianista nel panorama irpino



di Giovanni Moschella

Continuano le nostre interviste nel panorama irpino, con il pianista Maurizio Severino

**Chi suona il pianoforte, di solito inizia da bambino, tu quando hai cominciato?**

Il primo strumento (giocattolo) a tastiera che ricordo era di mio fratello, che ha sette anni più di me ed aveva otto o forse nove tasti tutti colorati. Mia madre diceva che passavo ore con quel pianino fino a quando, per salvaguardare il sistema nervoso di chi mi ascoltava, il giocattolo tornava (momentaneamente) su di uno scaffale inaccessibile ad un bimbo di due-tre anni. Nel pomeriggio la Rai trasmetteva, dopo il programma per i bambini, dei concerti di musica classica che mi vedevano sempre incollato all'apparecchio televisivo cosa questa che un po' stupiva e incuriosiva i miei genitori. In occasione del Natale del 1967 (avevo sei anni), finalmente "Babbo Natale" mi portò un organetto elettrico (regalo molto in voga in quegli anni) dal quale si poteva tirare fuori qualcosa di più concreto rispetto al "pianino" del quale era rimasto ormai solo il ricordo.

**Perché tra i tanti strumenti musicali hai scelto di suonare proprio il pianoforte?**

Nel 1970 andai a frequentare il catechismo per la prima Comunione da d. Mario Picariello, parroco della Cattedrale. Dopo qualche giorno non potei resistere a chiedere a d. Mario, grazie anche all'intercessione del mio catechista, oggi diacono, Raffaele Borghi, di poter suonare, a modo mio (cioè di suonacchiare ad orecchio), l'organo del Duomo. Il caro d. Mario cominciò a farmi accompagnare qualche

liturgia e mi convinse ad iscrivermi al Conservatorio "D. Cimarosa" ma mi obbligò, anche su consiglio del carissimo Salvatore De Vitos suo parente ed impiegato presso il Conservatorio, ad optare per il pianoforte. Oggi mi sento di poterli ringraziare per questa "scelta obbligata".

**Che cosa rappresenta il conservatorio "Domenico Cimarosa" nella realtà avellinese. Può essere un trampolino di lancio per i giovani talenti irpini?**

Il Conservatorio, non solo quello di Avellino ma tutti gli altri in Italia, sono soltanto delle fucine, dei luoghi in cui si forma la parte puramente tecnica del musicista. Poi conta molto la fortuna di avere insegnanti degni di tale nome. Il concertista nasce, nella maggior parte dei casi, dopo. Concorsi, corsi di perfezionamento ma, soprattutto, concerti. Esporsi in prima persona e cercare di comunicare al pubblico un "qualcosa" solo con l'ausilio di uno strumento è una esperienza unica, terrificante al momento ma esaltante al tempo stesso.

**Quali brani ti emozionano di più e perché?**

La musica, quella vera, è emozione. Non intendo solo musiche di autori come Beethoven, Mozart o Chopin o come le architetture sonore di Bach o di Haendel, l'ottocento e novecento di Schubert e Debussy. Diceva il M° Bruno Mazzotta, direttore del conservatorio di Avellino fino alla fine degli anni '70 e grande musicista: "non si va a vedere il concerto ma ad ascoltarlo". Tutto quello che si ascolta si tramuta in sensazioni, emozioni. In noi, giovani allievi di allora, c'era anche voglia di emulazione, di diventare un giorno come gli artisti che ascoltavamo nei concerti del Conservatorio o dell'AGIMUS. **Quale è stato il primo brano che hai eseguito in pubblico?**

Tre piccoli pezzi di Kabalevsky per il mio primo saggio in conservatorio. Parlare di terrore è riduttivo per come era il mio stato d'animo ma, dopo l'esecuzione, il sorriso della mia insegnante di allora, Ida Tizzani e il "bravo" del diretto-

re Mazzotta (che partecipava a tutti i saggi scolastici) mi diedero una carica indescrivibile.

**Cosa ne pensi di pianisti contemporanei, come Giovanni Allevi e Ryszard Bakst?**

Ho ascoltato poco Allevi ma quel poco mi è bastato per capire che è un "musicista". Il fraseggio elegante, il tocco

basso del M° Plinio Bologna. Esperienza unica. In quell'occasione conobbi Ermanno Calzolari, oggi contrabbassista di livello internazionale. Il mio grande amico Antonio Polidoro mi catapultò ad accompagnare al pianoforte nella classe di canto di Elisabetta Fusco, dove ho cominciato ad imparare l'arte dell'accompagnare (cosa che

Rai aveva, nel suo palinsesto, un posto di riguardo per la musica classica. I concerti che si susseguivano (in orari decenti) erano tenuti da personaggi come Arturo Benedetti Michelangeli, Glenn Gould e tanti altri mostri sacri del panorama musicale. Oggi per ascoltare un concerto degno di tale nome bisogna solo comprare un cd e questo

"non fare lo scemo". Da allora, in quel passaggio, non ho avuto più problemi.

E che dire del M° Virginio Profeta. Grande direttore di coro, grande musicista e compositore (degnio figlio di Rubino Profeta, uomo di grande classe e musicista di razza). Con lui ho imparato a dare "senso" a quei segni che in partitura, a volte, sono nascosti od occultati; a leggere anche ciò che non è scritto. Senza tutto questo il risultato sarà sempre una esecuzione senz'anima e senza cuore.

**Quali sono gli altri tuoi interessi, oltre il pianoforte?**

Come già detto, il mio grande amore, oltre il pianoforte, è l'organo. A questo strumento, negli ultimi anni, mi sto dedicando anima e corpo. Fortunatamente si sta vedendo nelle chiese di Avellino, ed anche in buona parte di quelle dell'Irpinia, un ritorno all'organo a carne come strumento di sostegno per il canto liturgico. Nulla da dire alle chitarre o agli strumenti elettronici, ma il suono prodotto dall'aria che attraversa una canna è un'altra cosa. E' giusto, da parte mia, ringraziare i parroci come d. Vito Todisco, mons. Mario Famiglietti, mons. Antonio Dente, d. Mario Alvino e tanti altri che hanno, o stanno pensando, al restauro degli strumenti (a volte storici) presenti nelle loro chiese e, ormai da decenni, non più funzionanti.

**Quali sono i tuoi prossimi impegni?**

Con l'Associazione Polifonica "Corale Duomo" siamo impegnati per l'esecuzione del "Gloria" e "Credo" di Antonio Vivaldi da tenersi nel periodo natalizio. Senz'altro qualche altro impegno uscirà "in itinere", ed è normale considerando il periodo a cui andiamo incontro. Oltre a questo c'è la scuola media di Nusco dove insegno pianoforte. Forse, tra tutti, è l'impegno più gravoso ma anche quello dove puoi vedere realmente i frutti del tuo lavoro, del tuo sapere, della tua esperienza, e guai a pensare di essere arrivato. Vorrà dire essere morto.



Il M Maurizio Severino

morbo e l'ampio respiro delle sue composizioni mi hanno dato subito l'impressione di essere di fronte, nel suo genere, ad un vero talento. Bakst appartiene ad un altro genere di pianismo. Le sue interpretazioni di pagine di Chopin lo hanno reso famoso in tutto il mondo. Il suo modo di fraseggiare e la sua indole polacca rendevano uniche le sue esecuzioni.

**Quali sono stati gli artisti con cui hai collaborato maggiormente durante la tua attività e con quale risultato?**

La mia prima insegnante di pianoforte mi chiese di accompagnare ad un saggio scolastico la classe di contrab-

multi pianisti snobbano ma che, come diceva il grande pianista Aldo Ciccolini, insegnando ad "accompagnare" se stessi anche se si suona da solo). In seguito ho collaborato con il tenore Antonio Savastano di Roma, con i soprani Romilda Festa, Pina Cassano, il violinista Antonio Loffredo e tanti altri. L'insegnamento avuto da queste collaborazioni è stato assolutamente unico.

**Nella società attuale, dove siamo continuamente pressati da reality show e liti per aumentare l'audience in tv, come si colloca la musica classica?**

Purtroppo molto male. Come ho detto prima, nel passato lo

è veramente avvilente.

**A chi senti di dover dire "grazie"?**

Se mi si fa passare il modo di dire "a pochi ma buoni". In primis alla prof.ssa Elsa Astiazaran. E' stata una seconda madre per me. Negli anni dal sesto al decimo corso del conservatorio ha saputo darmi tutto quello che poteva e forse ancora di più. Per risolvere il più grande problema sia tecnico che interpretativo le bastava un sorriso ed il giusto consiglio.

Ricordo che in un passaggio per me ostico nel primo tempo della sonata op. 81 di Beethoven che dovevo portare all'esame di diploma, lei scrisse a penna sullo spartito:

La professionalità del Maestro Ciro Giorgio

**C**iro Giorgio è figlio d'arte ed è nato a Napoli. E' attore, cantante, organista, prestigiatore, trampoliere, ballerino, regista ed autore di testi teatrali e canzoni (iscritto alla SIAE).

Inizia la sua carriera come attore nel 1962 nella compagnia dove anche suo padre Gennaro recitava nello spettacolo "Il Grido della Giustizia" di S. Panetta, nel 1964 in "Turmento e marenare" e nel 1965 in "Misericordia e Nobiltà" di Eduardo Scarpetta con Nino Taranto, Dolores Palumbo e Luisa Conte.

Ha continuato lavorando in teatro, nel cinema e in televisione con attori del calibro di Fernandel, Totò, Nino Manfredi, Gino Cervi, Gigi Proietti, Rossano Brazzi, Carlo Giffurrè, Edmonda Aldini, Tato Russo, Ida Di Benedetto, Tecla Scarano, Orso Maria Guerrini, Roberto De Simone, Ugo Tognazzi, Mico Galdieri, Mario Merola, Nino D'An-

gelo etc. Ha studiato per alcuni anni pianoforte al Conservatorio di musica San Pietro a Maiella di Napoli. Nel 1980 fonda la Cooperativa "Centro Teatro Studi" di cui è Presidente e con la quale organizza spettacoli teatrali curando spesso la regia ed i testi. Ha collaborato con il Museo delle Tradizioni Popolari di Roma alla realizzazione di una mostra su "Pulcinella e la Maschera" curata da Beatrice Premoli presso la Reggia di Caserta. E' definito in modo unanime dalla critica "l'ultimo Pulcinella", nella sua interpretazione l'attore scompare e salta fuori la vera maschera napoletana, come afferma il regista Roberto De Simone, che nel 1992 gli affida il ruolo di Pulcinella nello spettacolo "Il Canto dei cunti". Ha svolto diversi laboratori teatrali in varie scuole nella Regione Campania patrocinati da vari Comuni: Caivano, Portici etc. Nel 1993 organizza un tour in



Ungheria con lo spettacolo "Ki Latta Pulcinella?"

Nel 1995 ha organizzato in collaborazione con Organizzazioni Americane la prima edizione del Festival della canzone napoletana nel mondo a cui è seguita nel 1996 la

seconda edizione. Nel 1997 ha ideato un progetto dal titolo "Pulcinella a spasso nel tempo" che ha realizzato grazie alla collaborazione del Museo Nazionale Ferroviario di Pietrarsa e con il Patrocinio del Provveditorato agli Studi

di Napoli. Nel 1998 ha voluto ampliare il progetto che grazie alla Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta è stato possibile realizzare anche presso il Museo del Castello di Baia. Nel 2000 con la compagnia partecipa al progetto "Helsinki, Capitale della Cultura 2000", dove ha diretto un laboratorio sul teatro e la maschera, realizzando uno spettacolo su Pulcinella a Helsinki in Finlandia e a Tallin in Estonia. Ultimamente ha partecipato al film "Il Negromante" nel ruolo del Principe. Nel 2001 visto il successo ottenuto, la Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta decide di destinare al progetto di Pulcinella un nuovo sito archeologico "Le Terme romane di Baia" in cui, da marzo 2001 si rappresenta lo spettacolo "Pulcinella tra gladiatori e imperatori". Ha rappresentato con la sua Compagnia "La Cantata dei Pastori". E' stato scritturato per lo spettacolo "Guappo di

Cartone" di R.Viviani e ha girato il Film "Senza legge ne regole" regia Nando De Maio. E' stato in tournée con spettacoli nelle scuole di Phoenix Arizona e Festa di San Gennaro in Peoria Arizona. Nel luglio 2003 interpreta il personaggio di Giuseppe Aniello nella serie televisiva in onda su Rai 3 "La Squadra". A settembre 2007 ha partecipato al "San Gennaro Feast" di Las Vegas e a Los Angeles. Di recente è stato insignito del titolo di "ambasciatore" della cultura italiana. **Sabato 22 novembre ore 17.00, presso "ArtsCafé" del Maestro Ciro Giorgio, al Museo (Napoli), si svolgerà un incontro di poesia e musica su "Il Seicento Napoletano", organizzato dal divulgatore culturale e poeta Armando Fusaro, con la partecipazione dell'artista Rino Napolitano e l'attrice Maria Luisa Acanfora.**

Basket - Air Scandone

Avanti tutta

I biancoverdi di Markovski firmano la prima vittoria esterna, con il punteggio di 65-61, sul difficilissimo campo di Cantù, contro la squadra dell'ex coach Dalmonte. Quanta fatica, quante energie spese prima della partenza alla volta di Tel Aviv dove l'Air ha affrontato il Maccabi, penultima finalista del torneo europeo! Coach Markovski nei due incontri ha dato luogo ad

un tourbillon di cambi con il quale ha inteso non solo evitare punti di riferimento agli avversari, ma ruotare i giocatori in vista del doppio impegno del giovedì e della domenica. Infatti subito dopo il rientro dalla trasferta in Medio Oriente, la Scandone si troverà di fronte, al Pala-delmauro, il Biella di Gianni Bechi, che si è dichiarato sicuro di vincere, dopo i tre flop iniziali.

Per il momento si viaggia alla media di tre incontri alla settimana, con l'ovvio dispendio di energie, ma le spalle robuste dei giocatori riescono a sopportare ben volentieri i "sacrifici" perché si costruiscono un nome ed una esperienza impagabile in campo europeo.

Il commento amaro di coach Dalmonte, dopo la gara al "Pianella" di Cantù, suona come un grande elogio alla nostra formazione che ha fatto della difesa e della lucidità, in fase offensiva, le armi potenti della gara. Sugli scudi il "Five" iniziale, ricco dei vari Best, Waren e Radulovic, ma stavolta dobbiamo anche elogiare gli uomini della panchina, prontissimi a gettare nella mischia il proprio talento. I vari Porta, Cinciarini, Crosariol e Dinier si sono fatti onore contro sia i canturini che l'avversario israelita, tetragono ed esperto.

Dopo Biella bisognerà affrontare, con malcelata ambizione, il Le Mans ed il Cibona, se si vuole procedere in Europa.

Antonio Mondo



Avellino calcio

A caccia di punti



L'Avellino, con l'avvento di Campilongo sulla panchina, continua a mettere fiato in cascina, allungando la striscia positiva. L'aver strappato e con merito un punto sul campo di Pisa, contro la formazione di Ventura, che tre giorni prima aveva vinto sulla capolista Empoli per 3-0, costituisce un grande passo avanti.

Elogi ci sono stati fatti anche dal Presidente pisano, Pomponi, che ha riconosciuto la bontà del nostro impianto ed il grosso lavoro che sta facendo il nuovo tecnico.

Purtroppo dobbiamo ancora registrare le incontinenze del nostro Presidente che non ha ancora metabolizzato le contestazioni della piazza, da interpreta-

re - secondo noi - come l'emergere di una sferzata emotività, con pulsioni egoistiche. E' facile dire da parte dei tifosi "Pugliese Vattene" ! ma quali sono le alternative visto che tutti i famigerati gruppi di avanguardia scappano dopo il primo contatto, se mai c'è stato.

La guerra fredda continua: da una parte c'è chi mette mano al portafoglio e dall'altra, per una felicità immediata, i tifosi, che sperano che le critiche abbiano effetti terapeutici. Come sempre nella logica del calcio tutti hanno ragione ! Ma permetteteci una riflessione: a che serve lo scontro frontale, visto che Massimo Pugliese, al di là delle esternazioni, ha cambiato il tecnico, non sappiamo da

chi imposto il fuggino Inccocciati, ed ha ingaggiato, su suggerimento del nuovo governo tecnico, un altro difensore, Ghomsi, felicemente collaudato a Pisa ? Perché non cerchiamo di unire le forze per riportare nella giusta posizione di classifica, una squadra, una provincia ed una società ? E' così difficile fare un passo indietro, sia da parte del Presidente, che sacrosantemente utilizza i propri mezzi finanziari al servizio della squadra, sia da parte dei tifosi che pure hanno avuto tangibili segni della volontà della Dirigenza di mirare al progresso della squadra? Lasciamo perdere le chiacchiere, "verba volant" dicevano i latini, cerchiamo di vincere piuttosto il confronto ostico con l'ex primatista Sassuolo che verrà ad Avellino col dente avvelenato per le quattro scoppole rimediale in casa dell'Empoli. Guardando i risultati delle ultime giornate di campionato, il torneo di serie B si conferma sempre imprevedibile ed inestricabile, pertanto ogni partita va giocata sul campo, non con i punti in classifica.

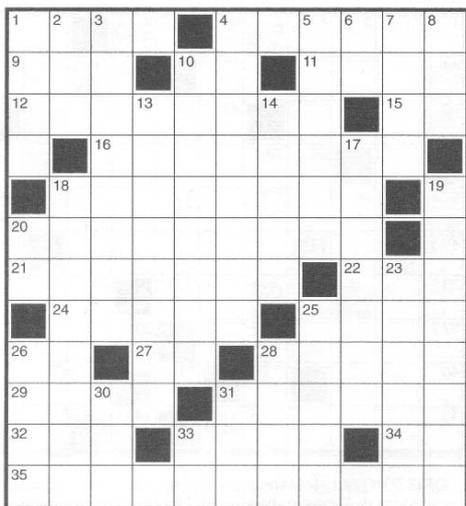
A. M.



Passa ...Tempo



PAROLE CROCIATE



**ORIZZONTALI:** 1. Elenco professionale - 4. Manifesto decorativo - 9. In copia con lui - 10. Vuoto... all'inizio - 11. Lo copre la maschera - 12. Molto forte - 15. Iniziali di Dalì - 16. Frutti nei ricci - 18. Si chiedono agli esperti - 20. Contenitore di vetro - 21. I piccoli delle mucche - 22. Si acquista in bombole - 24. Timbri tondi - 25. Li solcano le navi - 26. Sigla di Messina - 27. Il primo pronome - 28. Rivoluzionario francese - 29. Sportello d'armadio - 31. Luciano patriota - 32. Andata - 33. Consegnati - 34. Un po' d'attenzione - 35. Scelto.

**VERTICALI:** 1. Montagne italiane - 2. Il comico Gullotta - 3. Si può inzuppare nel latte - 4. Ostinazioni per partito preso - 5. Desti - 6. Fine di resoconti - 7. La grande di Siviglia - 8. Il nome di Steiger - 10. Antica bandiera - 13. Montagna nordamericana - 14. Si fanno con le forbici - 17. Forma celebri cascate in America - 18. Isolante - 19. Guardato... dal medico - 20. Le consonanti del bivio - 23. Il monte dell'arca di Noè - 25. Daniele patriota - 26. Granturco - 28. Grosso in Brasile - 30. Il signor... de' Tali - 31. In nessun tempo - 33. Iniziali di Zoff.

Non esser della parrocchia

Non far parte di un gruppo, di una combriccola; essere, insomma, un "estraneo", in particolare riferito a colui che volontariamente si tiene fuori dalle discussioni e da ambienti che non gli "aggradano". Un aneddoto di un autore ignoto tenta di dare una spiegazione circa l'origine del modo di dire. Si narra che un sacerdote, durante la predica, allo scopo di sollevare il morale un po' depresso dei suoi fedeli si mise a raccontare qualcosa di molto divertente che provocava frequentissimi sorrisi negli astanti. Uno soltanto, in fondo alla navata, ascoltava impassibile, come se fosse 'estraneo' all'ambiente. Un fedele, incuriosito, non poté trattenersi dal chiedergli spiegazioni del suo strano comportamento. 'Mi perdoni, l'apostrofo, perché mai lei non ride?'. E quest'ultimo, con assoluta cortesia, 'perché non sono della parrocchia'; volendo dire, probabilmente, che non capiva a cosa si riferissero le spiritose battute del sacerdote, non conoscendo né il posto né la gente.



SOLUZIONE SETTIMANA PRECEDENTE





# VOGLIO UNA VITA DIFFERENZIATA

**Cresce la raccolta, cresce la Città.**

## CALENDARIO DI CONFERIMENTO

	zona: centro	zona: corso Vittorio Emanuele	zone: urbana 1 e 2	zona: periferia
<b>UMIDO ORGANICO</b> 	 sacco in mater-bi nell'ECOBOX <b>LUNEDI, MERCOLEDI, VENERDI</b> dalle ore 21 alle ore 24 *	 sacco in mater-bi nel secchiello (a piè portone su area pubblica) <b>LUNEDI, MERCOLEDI, VENERDI</b> dalle ore 21 alle ore 24 *	 sacco in mater-bi nel secchiello da 25 lt. o nel carrellato <b>LUNEDI, MERCOLEDI, VENERDI</b> dalle ore 21 alle ore 24 *	 <b>COMPOSTIERA</b> (su richiesta)
<b>CARTA E CARTONE</b> 	 sacco giallo (a piè portone su area pubblica) <b>MARTEDI</b> dalle ore 21 alle ore 24 *	 sacco giallo (a piè portone su area pubblica) <b>MARTEDI</b> dalle ore 21 alle ore 24 *	 CASSONETTO STRADALE GIALLO <b>TUTTI I GIORNI</b>	 CASSONETTO STRADALE GIALLO <b>TUTTI I GIORNI</b>
<b>PLASTICA ALLUMINIO E METALLI</b> 	 sacco blu (a piè portone su area pubblica) <b>MARTEDI</b> dalle ore 21 alle ore 24 *	 sacco blu (a piè portone su area pubblica) <b>MARTEDI</b> dalle ore 21 alle ore 24 *	 CASSONETTO STRADALE BLU <b>TUTTI I GIORNI</b>	 CASSONETTO STRADALE BLU <b>TUTTI I GIORNI</b>
<b>VETRO</b> 	 CAMPANA STRADALE VERDE <b>TUTTI I GIORNI</b>	 CAMPANA STRADALE VERDE <b>TUTTI I GIORNI</b>	 CAMPANA STRADALE VERDE <b>TUTTI I GIORNI</b>	 CAMPANA STRADALE VERDE <b>TUTTI I GIORNI</b>
<b>RESIDUO INDIFFERENZIATO</b> 	 sacco generico nell'ECOBOX <b>GIOVEDI, DOMENICA</b> dalle ore 21 alle ore 24 *	 sacco generico nel secchiello (a piè portone su area pubblica) <b>GIOVEDI, DOMENICA</b> dalle ore 21 alle ore 24 *	 sacco generico nel secchiello da 50 lt. o nel carrellato oppure (condomini) <b>GIOVEDI, DOMENICA</b> dalle ore 21 alle ore 24 *	 CASSONETTO STRADALE GRIGIO <b>TUTTI I GIORNI</b>

\*dal 1 novembre al 31 marzo l'orario di conferimento è anticipato alle ore 20.00